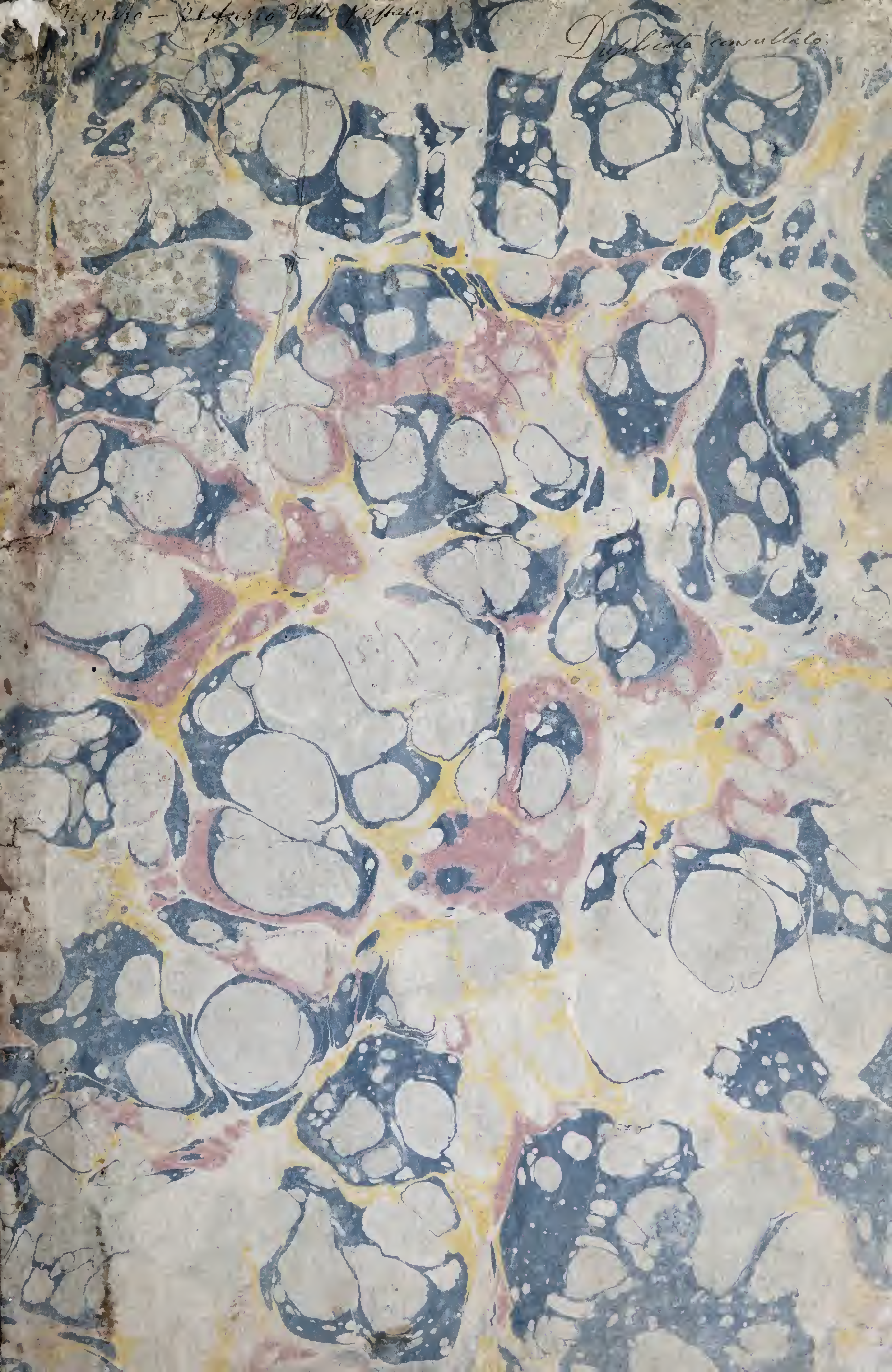


...ignalo – Il fascio delle Ressai
Duplicato consultato.


EXTAT SOL: ADEST FŒNIX:
ARDET IGNIS:
ITÀ REPARABITVR GERMEN
TVVM
L. Burnacini in.

IL FVOCO ETERNO CVSTODITO

Dalle

VESTALI.

Drama Musicale

Per la Feliciſſima Naſcita

Della

SERENISS: ARCIDVCHESSA

ANNA MARIA,

FIGLIA.

Delle S.S. C.C. R.R. M.M.

Dell'

IMPERATORE

LEOPOLDO,

E della

IMPERATRICE

CLAVDIA FELICE.

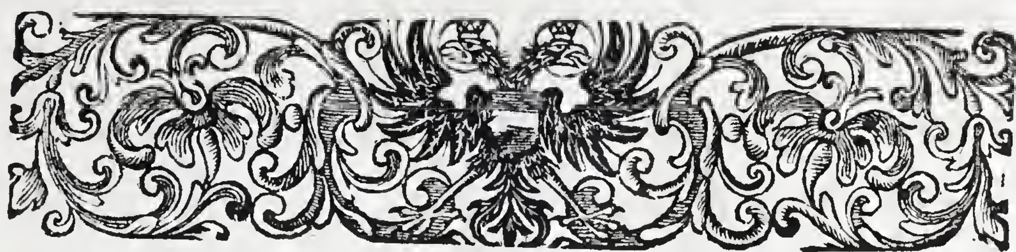
Et alle Medeſime M.M. Conſacrato.

Poſto in Muſica dal Sr. ANTONIO DRAGHI, Intendente delle Muſiche Teatrali di S.M.C., & M. di Cap. della M. dell' Imperatrice ELEONORA.

Con l'Arie per li Balletti del Sr. GIO: ERICO SMELZER, V.M. di Capella di S.M.C.

IN VIENNA D' AVSTRIA,

Per Gio: Chriſtoforo Coſmerovio, Stampatore di S.M.C. Anno 1674.



Sacre, Cesaree, Reali,

AVGVSTISSIME

MAESTA'.



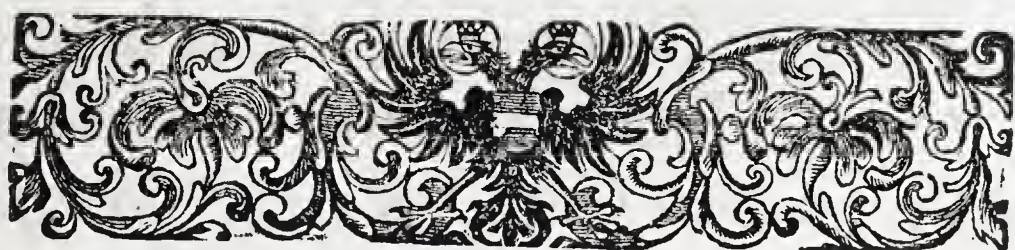
Uesti Fogli d' ossequio alla felicissima Nascita della Ser:ma FIGLIA delle M.M.V.V., si gettano humilm:te á Vostri CESAREI Piedi, doue hanno meta la Gloria, Sfera la Fortuna, Soglio il Merito, & Albergo le Gratie. Degninsi le M.M. V.V. di glorificarli con vno sguardo benigno, che le debolezze loro sarà basteuole à coprir di splendori. E già, che nel FVOCO ETERNO CVSTODITO dalle VESTALI hò simboleggiata la Vostra AVGVSTISS:, e GLORIOSISS: CASA; Auguro à Questa la perpetua

petua Custodia de gl' ANGELI, e l' Eternità dell' ardente Elemento; dalla cui Attiuità le M.M. V.V. traggano Fulmini, per atterrare Machine ingiuste, & accendano Faci di CESAREA SVCCESSIONE, per illustrar tutt' il Mondo. A mè facciano dono di benigniss.mo compatimento, & inferiscano l' ardore del mio zelo da vn Argomento di FVOCO: & hum.te alle M.M. V.V. m' inchino.

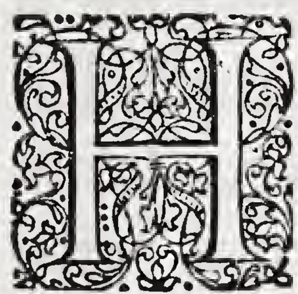
Di V.V. S.S. C.C. R.R. M.M.

Hum.mo, Diu.mo, & Osseq.mo S.re
Nicolò Minato.

Vienna li 23. Ottobre,
1674.



LETTORE.



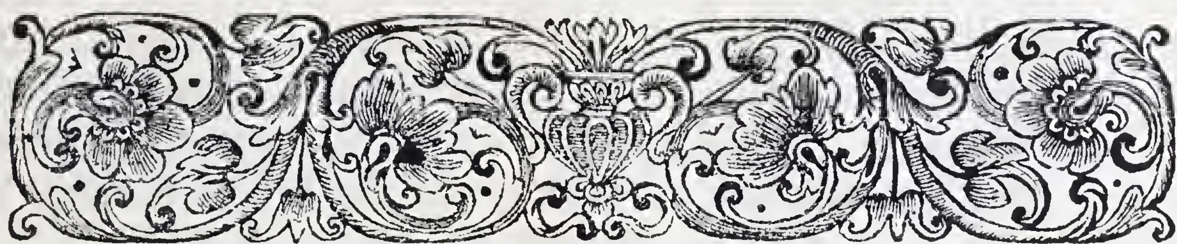
Ai già preſtato benigno compatimento à sì coppioſo numero di mie Dramatiche debolezze, ch' à poter ſperarlo anche di queſto n' hò già per oſtaggio la tua Bontà, e pare, che ne ſia in poſſeſſo la mia Fortuna. Ti prego però à nõ defraudare delle tue Gratie la mia Speranza, & à non cangiarmi l' vſo della tua Corteſia. Sappi, c' hebbi, anche in queſta Compoſitione, la ſolita anguſtia di Tempo; e, ſe rifletterai, che in quatro ſoli Corſi di Cintia s' è ridotta in eſſere vna Rappreſentatione sì faticoſa per la Muſica, sì numeroſa di Virtuoſi, abondante di tante Machine, sì ripiena d' Attioni, e ricca di tante apparenze, potrai ben inferirne quanto poco ſpatio à me ne ſia tocco. Credimi, ch' è ſtato vn impoſſibile ſolo poſſibile à CESARE; al feruore di chi lo ſerue: & alla ſaggia, atten-

** ta,

ta, e prudente Direttione, che n' hebbe l' Illustr.mo S.r Co: Pietro Ernesto de Molart, suo Gentilhuomo di Cam.a, & Arg.ro Maggiore: che vnisce allo splendore della sua antica, e nobiliss.a Casa, quello delle sue rarissime Doti; e di cui non ti potrei restringere sì breue Elogio, ch' alla sfera d' vn ampio Panegirico non mi havessi à distendere. Tranne dunque la mia debolezza, tutto il resto fù merauiglia. Per mè, solo haurò à grado, che tu riguardi al senso Allegorico; e ne gl' Augurij, continui per l' Opera, di felicità al Latio vi ritroui i miei Voti per quella dell' AVGVSTISS: CASA: e ti auueda, che le Lodi à CLAVDIA non sono alla Vestale, mà all' AVGVSTISS.ma; onde tu possa euidentemente concludere, che non ambisco per gloria carateri di Virtù, mà solo di deuotione, e d' ossequio. Compatiscimi sempre, e viui felice.



ARGO-



ARGOMENTO.

Di quello, che ſi hà dall' Iſtoria.

REggendo l' Armi di Cartagine Annibale, e,paſſato dall' Iſole Baleari con groſſo Eſſercito nell' Italia Magone ſuo Fratello, hebbero i Romani Guerre accerbe, e perfide ribellioni: mà, ſecondati da' Numi, e ſoggiogarono i ribelli, e trionfarono de' Nemici; ſotto la ſcorta di Scipione, quello, che, domata la Sicilia, ripigliata Locri, che s' era da' Romani a' Cartagineſi ribellata, e ſedati i tumulti dell' Italia, paſsò alla ſoggiogatione dell' Affrica; onde fù poi nominato Affricano. Oſſeruati in quel Tempo i Libri Sibillini fù ritrouato, che qualunque volta foſſero entrate Armi Eſtere nell' Italia, s' hauerebbbero ſcacciate, ſe di Peſſinunte di Frigia foſſe ſtata in Roma traſportata la Madre Idea. (Era quella vna Pietra, la quale credeuano la Madre de gli Dei.) Iſpedirono perciò i Romani cinque Ambaſciatori ad Atalo Rè dell' Aſia per ottenerla. Queſti, nel viaggio paſſando per Delfo, e richieſto quell' Oracolo, ne hebbero, che ſarebbe ſtato dal Rè dell' Aſia acconſentito al loro intento; mà che in Roma s' elegeſſe il migliore di tutti, per riceuer la Dea. Auiſato di queſt' Oracolo il Senato, decretò per Ottimo ſopra tutti Pub: Scipione, Giouanetto ancor non Queſtore, Figlio di Cn: Scipione, ch' in Spagna era morto.

Gl' Ambaſciatori ottenero la Madre Idea: Giunta alle Bocche del Teuere s' arenò la Naue, dou' era portata. Gl' andarono incontro i Senatori, e le Matrone di Roma, accompagnando Pub: Scipione, ch' era ſtato eletto à riceuerla. Non ſi puote mouer la Naue arenata con forza alcuna. Solo Claudia, Vergine Veſtale, legatala col ſuo Cinto, con vna mano la traſſe. Fù poi condotta la Madre Idea in Roma, e ripoſta nel Tempio della Vittoria.

Poco auanti s' era eſtinto nel Tempio della Dea Veſta, per negligenza d' vna delle Vergini Cuſtodi, il Fuoco, che inanti à Lei ardeua; e di cui era Oracolo, che tanto s' hauerebbe conſeruata Roma, quanto ſi foſſe tenuto acceſo il fuoco dauanti la Dea:

che perciò, in Caso, che rimanesse estinto, l' accendeuano di nuouo, non di fuoco materiale, mà di pura fiamma, eccitata con Vetri concaui da' Raggi del Sole. Si teneuano perciò alla Custodia di esso Tempio alcune Vergini, che si chiamauano Vestali, alle quali era concesso di maritarsi doppo il termine d' alcuni Anni, ch' erano prescritti à douersi prestare essa Custodia. E quel fuoco s' attribuì à Vesta, essendo questa Dea stata tenuta per lo Fuoco puro, & elementare, & hauer ella suggerito à Gioue il fulmine, con cui fulminò i Titani, che voleuano vsurpargli il Regno. *Hæc ex Tit: Liv:, Val: Max:, Natale de Comit:, & Ovid:*

Di quello, che si finge.

Che Pub: Scipione, quello, ch' era stato giudicato Ottimo dal Senato, fosse inclinato all' affetto di Claudia Vestale.

Che Atalo Rè dell' Asia, all' hora quando à gl' Ambasciatori di Roma fece hauere la Madre Idea, intendendo, che si doueua eleggere in Roma l' Ottimo trà tutti, per riceuere la M. Idea, inuiasse con gl' Amb:ri Acrisia sua Figlia, acciò fosse data per Sposa à quello, che per Ottimo rimaueua eletto: mà, che P. Scipione, decretato per Ottimo, à quella non inclinasse.

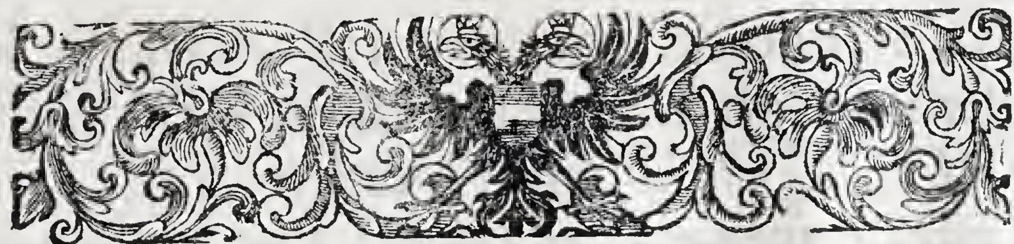
Che fossero stati fatti negotiati delle Nozze di Claudia con Magone, fratello d' Annibale, stimandosi, che ne venisse in conseguenza l' alienarsi Annibale da' Cartaginesi, e congiongersi co' Romani: e che Claudia, con rara bontà, solo pregasse la Dea di habilitarla à secondare i decreti del Cielo, e l' Intentioni di Pub: Scipione, di cui sperasse le Nozze per vna Visione hauuta dalla Dea Vesta.

Che per altra parte alcuni Senatori Romani inclinassero à dare per Sposa à Pub: Scipione Acrisia, Figlia del Rè dell' Asia, & altri Claudia della nobiliss:a Famiglia Claudia, e del gloriosiss:o Sangue Latino.

Che, successo il fatto del tirar essa prodigiosam:e la Naue della M. Idea, ne seguisse vn altro, cioè, ch' ella sola hauesse potuto riaccendere il fuoco, che s' era estinto nel Tempio della Dea Vesta.

Sopra questi Verisimili apoggiati alla sudetta Istoria, aggionti alcuni equiuoci ne' Ritratti d' Acrisia, e di Claudia, si intreccia il presente Drama, intitolato il FVOCO ETERNO CVSTODITO DALLE VESTALI, con la seguente Allegoria.

ALLE-



ALLEGORIA
DEL DRAMA.

L Fuoco eterno figura l'Auguſtiſſ: CASA D' AVSTRIA, sì perche in Lei ſi ſoſtenta il Romano Imperio, che fù da' Romani figurato nel fuoco del Tempio della Dea Veſta, come perche in perpetuo ſarà conſeruato nella ſteſſa Auguſtiſſ: CASA.

Pub: Scipione, decretato dal Senato Romano per l'Ottimo ſopra tutti, è Simbolo dell' AVGVSTISS: CESARE LEOPOLDO, da gl' Elettori meritam:te giudicato degno dell' Alloro Imperiale, e conoſciuto Ottimo da tutto l'Vniuerſo.

La Madre Idea ſignifica la SVCCESSIONE dell' AVGVSTISS: LEOPOLDO, con la conſeruatione della quale ſi ſcaccieranno l'armi infedeli, e rubelle, come con il poſſeſſo della M. Idea fù preſagito, che l' Armi Eſtere ſi doueuano ſcacciar dall' Italia. La Madre Idea fù ſtimata la Madre de gli Dei, così la SVCCESSIONE dell' AVGVSTISS: LEOPOLDO, ſarà feconda di numeroſiſſ: Eroi. E ſicome gl' Oracoli vollero, che la M. Idea, per cui s' haueuano à ſcacciare l' Armi eſtere dall' Italia, foſſe conſegnata all' Ottimo di tutti i Romani: così quella PROLE,

*** per

per cui s' hanno da ſcacciare i Barbari, & i Nemici, ſarà da gli Dei data all' AVGVSTISS: LEOPOLDO, Ottimo ſopra tutti.

L' eſſerſi arenata la Naue, che conduceua la M. Idea, dimoſtra il ritardo fin hora dell' AVGVSTISS: SVCCESSIONE.

Il Fuoco eſtinto nel Tempio della Dea Veſta ſignifica la perdita dell' AVG:MA IMPER: MARGHERITA.

L' eſſer moſſa, e condotta al Lito la Naue, che porta la M. Idea, ſolamente da Claudia Veſtale, e l' eſſerſi da queſta ſola potuto riaccendere il Fuoco nel Tempio di Veſta, è Simbolo dell' AVGVSTISS: IMPER: CLAVDIA, deſtinata dal Cielo à recar al Mondo la SVCCESSIONE dell' AVGVSTISS: LEOPOLDO, & à riaccendere quel fuoco lucidiſſimo dell' AVGVSTISS: CASA D' AVSTRIA, che ſplenderà in eterno, cuſtodito dal Merito, e dalla Virtù, che perciò viene propriamente denotato nel Titolo di FVOCO ETERNO CVOSTODITO dalle VESTALI.



IN-

INTERVENIENTI.

PUb: Scipione, Figlio di Cn: Scipione.
Claudia, nobilissima Vestale.
Q. Cecilio Metello, Dittatore di Roma.
Claudio Metello, suo Figlio.
C: Lelio, Viene dalle Guerre di Sicilia.
Acrisia, Figlia d' Atalo, Rè dell' Asia.

Sempronio. Vetturio. L: Lentulo.	Senatori Romani.

Bomilcare, Ambasciatore de' Cartaginesi.

Ca: Tremilio. M: Valerio. Ser: Sulpitio.	Tre delli Amb.ri, che andarono in Asia à riceuer la M. Idea.

2 Custodi de' Libri Sibillini.
Sommo Sacerdote di Vesta.

Minutia. Amata. Polinia.	Vestali.

2 Matrone Romane.
Trivio Goffo, mà scaltro, Confidente di Sempronio.

La Virtù.	Apollo.
Amore.	Vulcano.
Gioue.	3 Ciclopi.
Marte.	Il Teuere.
Vesta.	La Verità.

L' Inganno, che poi si scopre per l' Interesse.

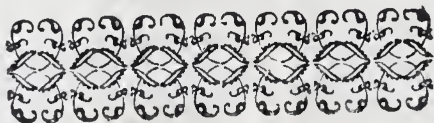
CHORI.

Di Senatori Romani.
Di Matrone Romane.
Di Popolo Romano.
Di Preteſtati.
D' Artefici.
Di Deità.

COMPARSE.

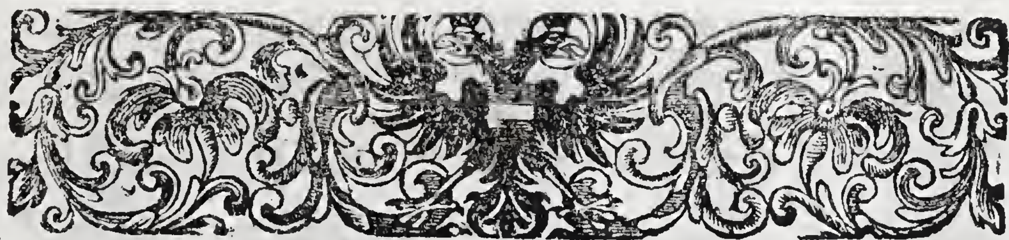
Corteggio del Dittatore Romano.
Paggi di Pub: Scipione.
Paggi di Claudio.
Soldati di C: Lelio.
Dame d' Acriſia.
Dame di Claudia.
Cau.ri di Bomilcare.
Corteggio d' Ambaſciatori.
Matrone Romane.
Senatori. *Preteſtati.* *Popolo.*

Furono rappreſentate le parti ſudette dalli Virtuoſi tutti della M. dell' IMPERATORE, e della M. dell' IMPERATRICE ELEONORA, che ſono le non fauoloſe Sirene del Canto. E diede il preggio alla Virtù di ciaſcuno la perfettione della Muſica, che fù vn prodigio di Note, vn portento di Melodia, & vn Paradiſo dell' Vdito.



SCE-


Lodouico Burnacini, in
Matthæus Küsel S.C.M. Sculp.



SCENE.

Ala del Senato Romano.

Atrio del Veſtuario delle Veſtali.

Stanze, nel Palazzo del Dittatore in Roma.

Strada in Roma, oue s'imbarca nel Teuere.

Sala d' Armi.

Luoco fuori di Roma, doue ſon teſi Padiglioni per riceuerſi la M. Idea.

Vna Sala d' Arſenale fuori di Roma.

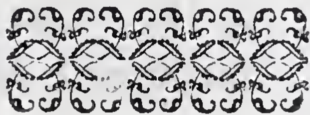
Bocche del Teuere, con vn Ponte, che di ſopra vi paſſa.

Tempio della Vittoria in Roma.

Giardino del Palazzo del Dittatore.

Piazza piena di Popolo, doue ſi riaccende a' raggi del Sole il fuoco eſtinto nel Tempio di Veſta.

Tempio di Veſta, tutto mirabilm:te luminoſo.





MACHINE.

NEL ATTO I.

LA Virtù, che discende sopra vna Nube, per indur Claudia ad apoggiarsi alla sua Protettione, per conseguire le Nozze di Pub: Scipione.

Amore, che vola à terra con l' istesso fine: ch' ella della sua Protettione s' affidi. Claudia si confida alla Virtù. Amore, minacciandola, sdegnoso parte.

Vesta, che apparisce in aria sopra vna Machina di puriss.° Fuoco, essendo che fù tenuta per la Deità del Fuoco Elementare. Promette à Claudia la sua assistenza con la Virtù: e si nasconde. Poi la Virtù parte per Aria.

Amore, che comparisce nella Grotta di Vulcano, da cui si fà temprare vn acutissimo Strale, per ferire Pub:Scipione d' altro amore, che di Claudia, che à lui non s' è voluta affidare.

Vesta in Aria sopra una lucidiss.ª Nube, che lo acenna alla Virtù, acciò li pigli quello strale.

Amore, c', hauuto lo strale, esce dalla Grotta di Vulcano, e parte volando.

La Virtù, che, sopra vn Carro trà le Nubi, veloce segue il Volo d' Amore.

Il Tevere, ch' esce dall' Acque con molte sue Ninfe, & vdendo Voci d' Echo in Cielo, che rispondono alle sue brame di vedere Claudia Sposa nel Latio, e non in Cartagine, lieto commanda alle sue Ninfe vn Balletto.

NEL

NEL ATTO II.


Omparsa in aria d' vn gran tratto di Cielo con molte Deità

Vesta in Aria, che chiede à Gioue la protettione di Claudia: Egli con gl' altri Dei la promette; Sparisce il Cielo.

Amore, che, con lo strale hauuto da Vulcano, viene per Aria; Scende à terra per aspettar di ferire Pub: Scipione.

La Virtù, che lo viene seguendo per rapirgli lo strale.

Amore, che, mentre gli lo vuol rapire, s' alza in Aria à Volo, e si beffa della Virtù.

Vesta getta vna fiamma sù l' ali d' Amore; se gli abrucciano: egli cade à Terra. La Virtù li piglia lo strale, e parte, schernendolo. Vesta poi và cantando, per Aria.

Vesta, che di nuovo apparisce in Aria, e, facendo scendere sopra Claudia vn luminoso Raggio, li infonde pensieri, e Virtù di mouer la Naue arenata, doue si conduceua la M. Idea.

Mouimento, e Camino della Naue, tratta da Claudia con il suo Cinto, la quale vi si porta sopra vn Palischermo.

La Virtù, che, in Aria, rende Gratie à Vesta della Protettione, c' hà di Claudia.

L' Inganno esce in aria sopra vn Mostro, pretende di strubar la felicità di Claudia in onta di Vesta, e della Virtù.

Vesta sparge vn lucidissimo lampo: l' Inganno, abbagliato, rouina à terra: il Mostro fugge per aria. La Virtù, e Vesta partono in varie strade per Aria.

La Verità sopra vn pomposo Carro per terra, seguita da' Genij Nobili. Fà spogliare l' Inganno, il quale comparisce di varie forme: finalmente è scoperto per l' Interesse.

Due Mostri lo portano via per' Aria. La Verità, lieta d' hauer scacciato l' Interesse, induce i Genij Nobili ad vn Balletto.

NEL ATTO III.

AMore, per l' Ali abruggiate non potendo volare, viene portato in Cielo da vn gruppo d' Aurette.

Apollo ſul Zodiaco nel Segno corrente, che paſſa per lo Cielo di tutto la Scena; come ſcorrendo per l' Eclitica.

Veſta in aria, che lo prega render fuoco da' ſuoi raggi nel Criſtallo concauo, che verrà eſpoſto da Claudia, per riaccender il fuoco nel ſuo Tempio in Roma. Così Egli promette, indi paſſa à l' altro Polo.

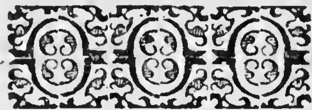
L' Intereſſe, che, volendo eſtinguere il Foco riacceſo da Claudia nel Tempio di Veſta, penſa furtiuam:te ſalirui per le fineſtre; & aſcende ſopra il dorſo d' alcuni Moſtri; che li fanno Scala.

Gioue sù l' Acquila, chiamato da Veſta in ſoccorſo contro l' Intereſſe, lo fulmina, sì che precipita ſotto terra con tutti li Moſtri. Poi và rapido à volo, portato dall' Aquila,


Veſta lieta parte, cantando, per Aria.

Vna gran Machina con vn Choro di Deità condotte da Veſta nel ſuo Tempio ad applaudere alla Felicità di Claudia: col fine delli Giuochi antichi di Veſta, in forma di Ballo.

E le Machine, e le Scene furono Inuentioni belliſſime del ſublime Spirito del Sig.r LVDOVICO BVRNACINI, Ingegniero di S. M. C. il querle è vn Tonte ineſſicabile di rarità, e di Marrauiglie.



ATTIO-



Lodouico Burnacini Ingegnero di S.M.C. in *Matteo Küsel Intagliatore di S.M.C. f*



ATTIONI
ET APPARENZE.

RAddunanza del Senato di Roma, con la lettura de' Libri Sibillini; per la Elettione dell' Ottimo trà i Romani.

Fucina di Vulcano, che ſorge di ſottoterra con li Ciclopi, Vulcano, & Amore; doue ſi tempra Vno ſtrale per lui.

Imbarco di Pub: Scipione ſul Teuere in Roma, per portarſi alle Bocche del Fiume à riceuere la M. Idea: con gran concorſo di Genti à vedere.

Scielta d' Ordigni nell' Arſenale per mouer la Naue arenata, doue ſi conduceua la M. Idea: con gli Arteſici, che lauorano nell' Arſenale.

Sforzi per Mouer la Naue arenata; & Attione di Claudia, che la trahe al Lito con vn ſuo Cinto, e ne viene riceuuta la M. Idea, con numeroſiſſimo concorſo di genti ſu le Sponde del Fiume, e ſopra vn Ponte, che paſſa ſopra di eſſo.

***** *Solen-*

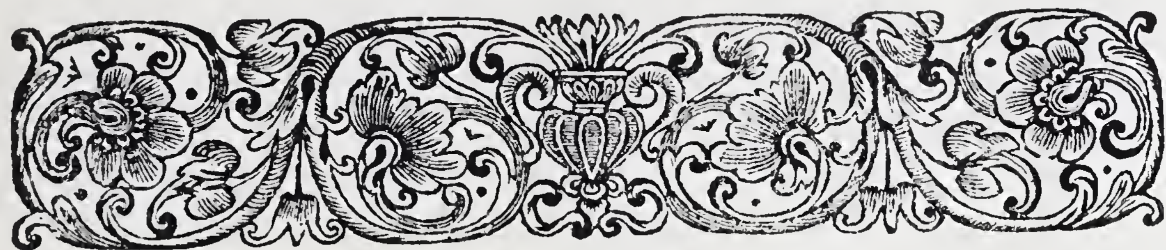
Solennità nel Tempio della Vittoria in Roma, doue viene collocata la M. Idea con pompa, e concorſo pieniſſimo di genti.

Attione d' accenderſi il Fuoco in Vetri concaui da i Raggi del Sole: con veduta del Sole ſul Zodiaco, & vniuerſale concorſo, in vna Piazza Reale, di Veſtali, di Matrone, di Nobiltà, e di Popolo. Scaturendo il Fuoco dal Criſtallo eſpoſto da Claudia.

Concorſo innumerabile di ogni Ordine di Roma à venerare il Fuoco riacceſo da Claudia nel Tempio di Veſta, con applauſo vniuerſale.



BALLI.



BALLI.

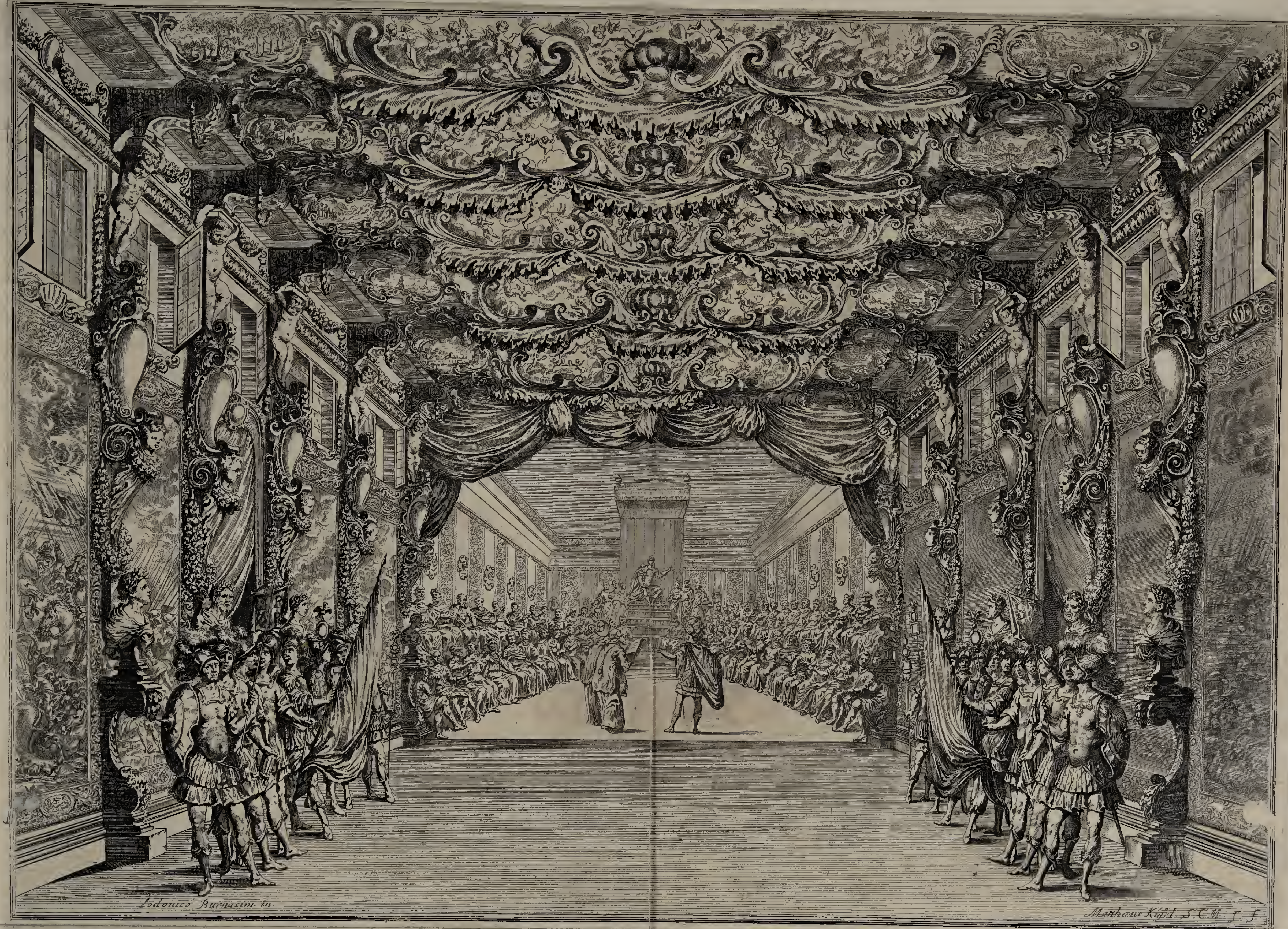
Di Ninfe del Teuere.

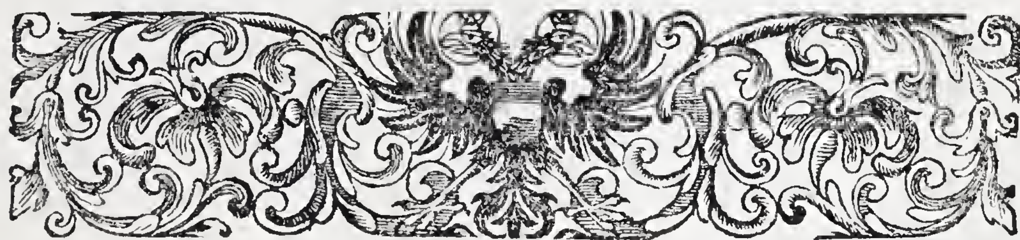
Di Genij Nobili.

Giochi di Vesta in forma di Ballo.

L' Arie per li Balletti furono spiritose, nobili, & armoniose al sommo grado della perfettione, che possa dare vn Insigne Virtù.

E li Balletti furono Parti della Virtù rarissima del Sig.r SANTO VENTVRA, M. di Ballo di S.M.C., che n' hà composti già infiniti, e sempre è fecondo di più singolari Inuentioni.


Lodouico Burnacini in.
Matthæus Küsel S.C.M. S. f.



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Sala del Senato Romano, Et Antisala con Guardie.

Q. Cecilio Metello, Dittatore. Sempronio. Vetturio. Lucio Lentulo, Senatori Romani. Numero coppioso d' altri Senatori Romani. Giouani Pretestati. C. Lelio, e suo Corteggio. Guardie, e Cho: di Romani nell' Antisala.


Ei, ch' il Latio proteggete,
Arrestate à Marte il passo:
Fausti Giorni ci porgete,
Da segnar con bianco Sasso.
Se Bellona gl' Austri hà sciolti,
Voi rendeteci le Calme.
Se gl' Vliui ci son tolti,
Voi donateci le Palme.

Entra C. Lelio.

C. Le: Senato Augusto, eccelsi Padri, assai
Ci agita Marte: arrise
Ben si benigno Fato
Ne la Sicilia à le nostr' armi; e Locri,
Ch' alzò fronte rubella,
D' abassar ci concesse:
Mà (qual di Capi Idra feconda) il Peno,
Colà da' nostri ferri
Abattuto, e reciso,
Ripullula in più lati. A lui congionto
Indibile ribelle
Erge Stendardi: S' ode

Ormai d' eſtere Trombe
Vincin fragor: Magone,
D' Annibale il Germano,
Da le, da Noi lontane,
Iſole Baleari
Vien con Antenne numeroſe. Italia
Oppreſſo già ne mira
Del ſuo Nettuno il dorſo,
E de l' ancore lor già ſente il morſo.
M' inuia Scipion, che regge
L' armi noſtre: I Decreti
Del Senato n' attende;
Onde tutta del Latio
La ſicurezza, e libertà dipende.

Ditta: Caro del noſtro Lelio
C' è ben l' arriuo: ed ancorche, modeſto,
Di ſuo valor ed in Sicilia, e in Locri
L' opre ci tacia, note
Però ci ſono: e 'l Merto
Ne regiſtriam. Scipione poi, non laſcia
Di sè che deſiar. E quanto à l' Armi,
Che minacian l' Italia,
Con il portar ne l' Africa le noſtre,
A retroceder toſto
Speriam sforzarle. *Semp:* Maſſaniſſa il Rege
De la Numidia ci aderiſce; e à i noſtri
Congiongerà i ſuoi brandi. *Vett:* Al Rè de l' Aſia,
Perche di Peſſinunte
La Madre Idea portar ci laſci in Roma,
Nunzj già s' inuiaro.

L.Len: Qualunque volta d' eſteri nemici
Reſti inuaſa l' Italia,
Eſſer mezo ſicuro à diſcacciarli
Quà traſportar la Diua,
Ci denotar le Sibilline Carte.

Ditt: Rechinſi, e Lelio n' oda
Leggerne i Sacri Detti.

Vanno due Preteſtati per far portare i Libri Sibillini.

Eſtero

Eſtero Marte
Non ci ſgomenta

A 2. {*Ditt:* / *C.Le:*} Chi propizj hà gli Dei nulla pauenta.

SCENA II.

Due Sacerdoti, Cuſtodi de' Libri Sibillini
Il Dittatore. C. Lelio. Senatori,
Come di ſopra.
Li Giouani Preteſtati.

P°:Sac: ECco, Padri Conſcritti,
Il Sibillini Libri. 2°. *Sac:* Hor che imponete?
Ditt: Quanto s' hà, intorno al transferire in Roma
La Madre Idea, leggete.

Vno delli Cuſtodi, aprendo vno de' Libri Sibillini, dice.

P°: Cuſt: Ecco, vbbiditi ſiete.

Poi legge.

Se d' eſtere Falangi audacia rea
L' Italia inuaderà, toſto ſia doma,
Se d' Ogni Nume la Gran Madre Idea
Condotta ſia di Peſſinunte in Roma.

C.Le: Sian fauſti i Detti. *Ditt*: Andate.

Partono i Cuſtodi co' Libri Sibillini.

C.Le: Ed Atalo, de l' Aſia
Il Regnator, ce la permette poi?
Ditt: Già la conceſſe à gl' Inuiati noſtri,
Tornan Eſſi ver Noi;
Nè ſon lontani. *L. Len:* E l' Ottimo dobbiamo
Scieglier, che la riceua,
Del Tebro sù la ſponda,
Cinto il ſemplice Crin di Gigli, e Roſe:
Chieſta in Delfo, così Pithia riſpoſe.
Ditt: E perche al Noſtro Lelio
Nulla s' aſconda; li direm; che Claudia,
Veſtale illuſtre, e germe

Del Tralcio Generoſo
De la Claudia Famiglia,
Stringer ſperiam, con nodi
Di Felice Imeneo,
A Magone, d' Annibale il Germano.

Semp: Onde le forze ſue
A Cartagine tolte, a Noi congionte,
Vittorioſo allor ci orni la Fronte,

A 3. { *C.Len:* Proſperi Gioue
Ditt: Con fauſti euenti
L.Len: I giuſti intenti }

Vett: Di ſtrana impreſa
Brama moleſta
Già non ci deſta.

Sem: Mà la Diffeſa
Di noſtre Genti
Solo ci moue.

A 3. { *C.Le:* Proſperi Gioue
Ditt: Con fauſti euenti
L.Len: I giuſti intenti. }

SCENA III.

Bomilcare. Dittatore. C. Lelio. Senatori, e Senato come ſopra.

Ditt: MA' Vdienza non attende
L' Ambaſciator de' Peni?

Sem: Egli la chieſe. *Ditt:* Venga.

L.Len: Cauti andiam, che coteſti
Sponſali con Magone
Han non poche implicanze,
E ſauiezza non è comprar ſperanze

Quì viene da due Preteſtati introdotto Bomilcare.

Bo: E qual, Senato eccelſo,
Al mio Signor degg' Jo
De l' Imeneo con Claudia
Porger raguaglio? I patti

Con-

Convenuti già ſtanno :
L'otio è nociuo, e la tardanza è danno.
Vett: Reſta, tuttoche lieue,
Qualche incertezza: e auuerſo
Spira qualch' Auſtro ancora,
Che dal Porto trattien la dubbia Prora.
Bom: Mi ſi moſtri : E ben ſpero
Sgombrar le nubi infeſte ;
Flutti diſciorre, e ſerenar tempeſte.
Ditt: Ciò, ch' incerti ci rende, & heſitanti
Diſcuterem ; E in breue
Ne farem moto. *Bom:* Attendo
I prudenti Decreti.
Ciò, ch' al Fato
Sia più grato,
Gl' aſtri girino :
E 'l volere
De le Sfere
I Numi inſpirino.
A 4. { *3. Sena:* Sì, ch' al fin
Bom: Al Deſtin }
Ciaſcun ſi piega.
Ei conduce chi aſſente, e trahe chi nega.

Parte Bomilcare.

L.Len: Di sì leggier momento
Ei non è, inuer, à Prencipeſtraniero,
Di Greca fede, Vnito
A nemici del Tebro,
Stringer del Latio ſangue
Il più bel Germe. Cangiar riti, ſciorſi
Dal Greco Marte afferma ;
Che non l' adempie? e doppo
L' ottener ciò, che chiede,
Quel, ch' Egl' offre, à oſſeruar perche rimette?
S' hoggi può dar, perche diman promette?
Semp: S' hà da laſciar le altrui,
De le aleanze noſtre
Deu' eſſer certo. *Vettu:* Dunque
Ei non ci hà fede ; e Noi

La prefteremo à Lui? e donde viene
Cotefto fuo vantaggio?
Il Configlio più cauto è quel, ch' è faggio.

Ditt: Concepirem dal Tempo. Vdiamo intanto
Publio Scipione; e quanto
Brama d' efporci. Venga.

Vanno due Preteftati per introdurlo.

L.Len: Hà rare Doti. Hà 'l Merto
Di Cn: Scipione il Genitor, che, l' Armi
Ne l' Iberia reggendo,
Vi morì gloriofo. *Vett:* Adorno fplende
Di Valor, di Virtute,
Di Modeftia, di Fede;
E l' Ottimo di Roma
E fors' anche à ragion, v' è ben chi 'l crede.

Ditt: Entra: Vdiam quel, ch' ei chiede.

SCENA IV.

Pub: Scipione. Il Dittatore. Senatori,
e Senato come Sopra.

Do, Confeffo Augufto,
Ch' inuiarmi ad accorre
La Madre Idea fors' alcun penfi: Il Merto
In me non trouo: non pertanto deggio
Lafciar d' efpor, che, doue
Ad vtil de la Patria
Atto raffembri, pronto
M' haurete ogn' or: che mai
Da' publici commandi,
Quali fi fian, non deggio
Nè fuggir per modeftia,
Nè per viltà fottrarmi. Hò le veftiggia
Di Fè, d' Vbbidienza,
Ch' il Genitor da ricalcar lafciommi.
L' ardue imprefe non temo,
Le facili non fdegno. Offro à la Patria

Tutto

Tutto ciò, che m' han dato
A impreſtito Fortuna, ò in dono Il Fato.
Ditt: Di rare Doti adorno,
Poco non offri: E molto à la prontezza
Deeſi di lode, e merto.
A ſcieglier poi chi debba
Raccor la Madre Idea
Ci conſigli il Deſtino.
Pu:Scip: Riuerente m' inchino.

Eſce Pub: Scipione dalla Sala del Senato nell' Antiſala.

Ditt: Si rinſerrin le Porte.
A 4. {*Ditt:* Inſpiri al noſtro zelo
Sena: Voti, conformi al ſuo voler, il Cielo.

Si Serra la Sala del Senato. E Reſta l' Antiſala con le Guardie. Altre Genti, e Pub: Scipione.

Pu:Scip: Bella Gioia è Fedeltà!
E più vale
Cor leale,
Che Richezza e Nobiltà.
Bella Gioia è Fedelta!
O Gradita Lealtà!
Come ſplende,
Come rende
Chiara l' Alma, ou' Ella ſtà!
Bella Gioia è Fedeltà!

Parte. Indi ſi riaprono le Porte della Sala del Senato, e n' eſce il Dittatore con tutto il numero de' Senatori.

Vn Preteſ: L' Ottimo è ſcielto. Egl' è Pub: Scipione.
Vn' altro. Se ne raguagli. E 'l Nome ſuo s' acclami
Con letitia gioliua.
Cho: di Rom: Viua Pub: Scipione, e Viua, Viua.

Vno del Non errò
Cho: Chi coronò,
Sua bontà
Di questa gloria.
Suo Splendor,
Del famoso Genitor.
La memoria
Ci rauuiua.
Tutti: Viua Pub: Scipione, e Viua, Viua.

SCENA V.

Atrio del Vestuario delle Vestali; Con vna Statua di Vesta nel mezo.

Claudia. Amata. Minutia. Tutte 3 Vestali.

A 2. {*Ama:* *Minu:* SCenda pur lieto Imeneo,
E, innalzando bella Face,
Rechi à te piacer verace.
Clau: Quel, che piace
A gl' alti Dei
E l' intento
De' voler miei:
Mel preffiggo per contento,
Me lo scielgo per trofeo.
A 2. {*Ama:* *Minu:* Scenda pur lieto Imeneo, &c.

SCENA VI.

Sommo Sacerdote di Vesta. Polinia. Claudia. Amata. Minutia.


ECco, Vestali illustri, à Voi consegno
La Fanciulla Polinia: Ella di Claudia,
Ch' in breui dì fia Sposa,

Suc-

Succederà nel loco.
Ne l' inſtruirla ne' ſacrati Riti
Fate sì, che la voſtra
Diligenza ſi ſcorga.

A 3. { *Clau:* / *A Ma:* / *Min:* } Vieni, vieni; Il Ciel ti ſcorga.

Poli: S' è lento 'l mio Spirto,
La Diua lo ſproni:
Fortezza mi doni,
Aita mi porga.

A 3. Vieni, vieni; il Ciel ti ſcorga.

Sacer: Jo d' intatti, e puri Gigli,
Che di Veſta ſon l' alloro;
Ecco 'l Crine omai t' infioro.

Il Sacerdote mette in Teſta à Polinia vna Corona di Gigli.

Ella s' inchina dinanti alla Statua di Veſta, dicendo.

Po: Et Jo diuota il Santo Nume adoro.

Sac: Del Veſtuario Sacro
Coteſto è l' Atrio. Reſta.
Siati benigno il Ciel, propitia Veſta.

Egli parte. Polinia ſe gli inchina.

Poli: Infiamma del tu' ardor
Il tenero mio Cor
Pudica Deità;
E tutti di poter
Seguir i tuoi voler
Habile tu mi fà.
Infiamma del tu' ardor
Il tenero, &c.

Ama: Mà già declina il Sole: A Claudia tocca
Ne la Notte, che ſorge,
La Cuſtodia de l' Atrio; A Noi del Tempio.
Andiam. Tu con Noi vieni. *A Polinia.*

Minu: Claudia, di Tue Vigilie
Sian chete l' ombre, & i silenzj ameni,
Clau: Così auguro anche à Voi;
E lieti il nouo Dì v' apra gl' Eoi.

Partono. Resta Claudia.
Si fà notte.

Ella accende vn Lume, e si mette
à sedere in vn loco appropriato.

SCENA VII.

Claudia.

HOr che siam soli, ò Core,
Palpita à tuo bell' aggio. Jo ben ti sento
Conturbato, inquieto. E sò, che grati
Con vn Estero Greco
Non ti son gl' Imenei. Mà, s' à la Patria
Così è pur ver, che gioui,
Toleriamo, achetiamci.
Ahi lassa! E dunque son di Prouidenza
Così scarsi gli Dei?
Nè san giouar, senza gl' aggrauij miei?
Son Jo Pianta sì abietta,
Sì spinosa, e nociua,
Che da i Campi del Latio
Sbarbiccar mi si deggia? ò v' è d' innesti
Tanta penuria in Roma,
Ch' vno per mè non ne apparisca? Cieli,
O ch' Jo son sfuenturata, ò Voi crudeli.
Sò chi mi piace,
Mà, ch' Jo ci pensi,
E vanità.
Qual sia la face,
Che m' arde i sensi,
Il Cor lo sà.
Mà, ch' Jo ci pensi,
E vanità.

Sò

Sò chi m' alletta,
Mà, ch' Jo ci aſpiri,
E vanità.
Qual Crin diletta
Imiei deſiri
Il Ciel lo sà,
Mà, ch' Jo ci aſpiri,
E Vanità.

SCENA VIII.

Amore. La Virtù. Claudia Poi Veſta.

Amore vola in Terra, e la Virtù diſcende Sopra vna Nube.

IO con l' arco del tuo Ciglio
Chi tu brami feriro.
Vir: Con più nobile conſiglio
Tue Virtuti amar farò.
A 2. Fida in mè,
Per tua fè.
A 2. A {coſtui / coſtei} non creder, nò.
Am: Chi tu brami ferirò.
Vir: Tue Virtuti amar farò.
Clau: Chi ſiete Voi, ch' offrite
Di bear il mio Core?
Vir: La Virtude ſon Jo. *Am:* Jo ſon Amore.
Clau: (Numi poſſenti inuero!) *da sè.*
Am: De gl' Eroi ſon Jo l' arciero.
Vir: De gl' Eroi ſon Jo la guida.
Am: Bella Claudia, } In mè t' affida,
Vir: Saggia Claudia, }
Segui, ſegui i paſſi miei.

Claudia, ſoſpeſa, e dubbioſa, mira hor l' vno, hor l' altra.

Clau: (Chi più giouar mi può ſeguir vorrei.) *da sè.*

Am: Tua bellezza è la mia Forza.
Vir: E la mia la tua Virtù.
Am: Il mio ſtral più preſto sforza.
Vir: Il mio lacio dura più.
Clau: (Combattuto cor mio che farai tù!) *da sè.*
Am: Jo ſon il Dio de' Cori.
Clau: (Così è ver. Vado ſeco) *da sè.*
Vir: E vuoi ſeguir vn cieco?
Clau: (Nò nò.) *Vir:* De la Virtute
Son poſſenti i legami.
Clau: (E ver; farà, ch' ei m' ami: *da sè.*
A lei riuolgo il core.)
Am: E come ſperi amor, ſprezzando Amore?
Clau: (Claudia? e queſto non penſi?
Ei vincerà.) *Vir:* Mà i ſenſi.
Clau: (Coteſto è ver.) Virtù ſia tua la Palma.
A 2. {*Vir:* *Clau:*} Lacio è de' Senſi Amor, Virtù de l' Alma.

Claudia s' alontana da Amore,
& accoglie la Virtù.

Am: Ti pentirai
Di tua ſciochezza.
Diſprezzata ſarà chi Amor diſprezza.

Vola via, minacciando
Claudia.

Vir: Sfaciatello,
Spiritello
Và pur, và.
Tuo ſdegnetto
Pargoletto
E che farà?
Potrà più
La Virtù,
Che la Beltà.
Sfacciatello,
Spiritello
Và pur và.

Dio

Dio Sognato,
D' Otio nato,
Che puoi far?
A chi 'l dardo
D' vn ſol guardo
Sà ſchiuar
Nulla vale
Del tuo Strrale
Il ſaettar.
Dio Sognato,
D' Otio nato,
Che puoi far?

S' ode trà i Cieli vna ſoaue Sinfonia.

Dice, ſtupendoſi, Claudia.

Clau: Mà qual, mà qual d' inſolita dolcezza
Riempie l' alma mia
Celeſte melodia!

Cala dal Cielo la Dea Veſta in vna Machina di puro Fuoco.

Veſt: Claudia? *Clau:* Qual grata Voce
Dal Ciel mi parla! *Veſt:* Claudia? *Clau:* E qual rimiro,
Cinto d' ardenti rai, Celeſte aſpetto?
Veſt: Seconderò 'l tu' affetto.
Clau: Ah gran Veſta, rauuiſo
Il Sembiante Diuino;
E à la tuà Diua Maeſtà m' inchino.
Veſt: Virtù non laſciar mai;
E in tuo ſoccorſo il mio fauor haurai.

Claudia aſcolta in Ginocchioni.

Clau: Gran Dea, Tu mi conſoli.
Veſt: Non tema, nò, nò,
Chi con diuoto core
Propitio fauore
Dal Cielo impetrò;

A 2. {*Vir:* *Vef:* Non tema nò, nò,
Clau: Sperando viurò.
A 2. {*Vir:* *Vef:* Non tema, nò nò,

Si nafconde la Machina di Vefta. La Virtù và per aria fopra la fua Nube; e Claudia parte: Facendofi Giorno.

SCENA IX.

Stanze del Palazzo del Dittatore, Con il fuo maeftofo Seggio.

Q. Cecilio Metello, Dittatore. Claudio fuo Figlio. C. Tremilio Flaco. Acrifia.

Ntri C. Tremilio
Ch' à Noi de la Gran Diua
Precurfor forfe arriua.
Clau: Che d' Atalo, de l' Afia il Regnatore,
La Giouanetta Figlia
Seco à Noi venga è grido.
Ditt: Così parmi. *Clau:* Sei tu, Bambin Cupido,
Ch' anfiofo mi fai
Di rimirar quai Rai
Splendan nel fuo fembiante?
Che farà poi s' Jo ne diuengo Amante! } *da sè.*

Intanto il Dittatore và à federe ful Seggio.

Poi entrano C. Tremilio Flaco, & Acrifia.

C. Tre: Fummo, Signor, ne l' Afia: ed, ottenuta
La Madre Idea, condotta
L' habbiam di Peffinunte: à Terracina
Reftò con gl' altri, ed Jo

Con

Con gl' auuisi preuengo: Onde à raccorla,
Del vago Tebro in Riua,
Porti l' Aquile sue Roma festiua.

Ditt: Gratie à gl' Ottimi Numi,
Che ci miran benigni:
Mà chi è costei così leggiadra? *C.Tre:* E Figlia
D' Atalo, che ci diè la Madre Idea.
Egli, inteso, che scielto
L' ottimo fra' Latini
Esser deggia à raccorla, à luì desia,
Ch' in marital Legame vnita sia.

Ditt: Di compiacerlo cercherem. Gentile,
E illustre Prencipessa,
Hauremo à grado d' innestar sul Tebro
Sì vago fior. *Acri:* Mio preggio
Sarà Sorte sì lieta;
Come adesso è mia gloria
Inanzi à Te inchinarmi.

Cl.Me: (Ahi che venne costei per fulminarmi!) *à parte.*

Il Dittatore, leuatosi dal seggio ad accoglier
Acrisia, poi discende.

Ditt: Cercherò, ch' al tuo merto
Il mio rispetto corrisponda. Claudio,
Appartamenti, e serui
Gl' assignerai, e quanto
Se gli dee. *Acri:* M' assicura,
Gran Dittator di Roma, il tuo fauore.

Claudio Metello s' inchina al Padre, và
con Acrisia, e dice da sè.

Cl.Me: (Oh Dio, costei venne à rubbarmi il Core!)

Ditt: Dubbio non hò, che noto,
O Caio, non ti sia
Di Scipione, ch' al Fato
Cesse in Iberia, il Figlio.

C.Le: Non è egli Publio? *Ditt:* Sì, Cotesti, apunto,
A riceuer de Numi
La Gran Madre, per l' ottimo fù scielto.

C. Le: Et à ragione inuer. *Ditt:* Tutte prometto,
A fin, ch'Egli acconſenta
D'Acriſia à gl'Imenei,
Vſar l' induſtrie, & i conſigli miei
C. Le: A la Reggia protezza
D' Atalo in conſignar la Madre Idea
Queſta corriſpondenza
A ragion ſi conuiene.
Ditt: Ecco apunto, ch' ei viene.

SCENA X.

L. Lentulo. Vetturio. Sempronio.
Il Dittatore. C. Lelio. Pub: Scipione.

A 3. ECco il fior del Latio Suolo:
Sen: Di benefiche Ruggiade
L' imperlate, ò Dei del Polo.
P: Scip: Ch' Jo mi porti ad accor la Diua Madre,
A l' Auguſto Senato
Parue d' impormi: Gl' ordini preciſi,
Mentre à publici Editti
Riuerente m' inchino,
Da te n' attendo, ò Dittator Latino.
Ditt: Vieni, e gl' udrai: e inſieme
Qual alzi, per vnirti
Del Rè de l' Aſia à la felice Figlia,
Per Te fauſto Imeneo fulgida face.
P. Scip: A la Patria ſi penſi,
Ad accoglier la Diua: à ſcacciar l' armi
Infeſte, inſidioſe:
Quand' haurem otio parlarem di Spoſe.

Parte il Dittatore con P. Scip: e C. Lelio.

SCE-


L. Burnatini in.
M. Küsel f.

SCENA XI.

Lucio Lentulo. Vetturio Sempronio.

SE ben vdij, se ben rifletto, ei sembra,
Che sia deserto il Latio,
Che non v' alberghi Amore,
Non v' annidi Ciprigna,
Non vi cresca Imeneo. Si cercan Nozze
Ne la Grecia per Claudia,
E per Publio ne l' Asia:
Domestici Sponsali
Di questi duo non ponno
Stringer le Destre? Forse
Gli stranieri Imenei sembran più rari!
O non san legar alme i nostri Lari!

Semp: Nouità estemporanee
Hansi forse à introdur? Son con Magone
Gli Sponsali di Claudia
Già stabiliti. *L. Len:* A Publio
Mirar dobbiam. *Semp:* Già tardi
Sono i consigli. *Vett:* Sempre
Per quel, che gioua, è tempo. *Sem:* E che? non gioua
Forastiere potenze
Alienar da'nemici, à sè ridurle?

L.Len: Roma possente è da se stessa: e basta,
Senza aiuti lontani,
Che di ferro Latin s' armi le mani.

Semp: Ciò, che già fù assentito,
D' osseruar è ragione:
Claudia fia di Magone.

L.Len: Sarà di Publio. *Semp:* D' Atalo la Figlia
Meglio à lui si conuiene.

A 2. { *L.Len:* / *Vett:* } Nò, nò. *Semp:* Sì, sì. *A 3.* Vedrem chi 'l ver sostiene.

Partono Lucio Lentulo, e Vetturio.

E SCE-

SCENA XII.

Sempronio. Poi Triuio.

L'Intereſſe và coperto
Di Politica tall' or:
Et è ſpeſſo il calle aperto
A chi è più ſimulator.
Al mio crin, che già s' imbianca,
Fede inuer ſi preſterà.
Se l' induſtria non mi manca,
Mio deſio s' adempirà.
(Mà coſtui vien à tempo.) A bell' Impreſa,
Triuio, penſo applicarti.
Tri: N' hò piacere: sù: via:
Che c' è da far? *Semp:* Mi dei recar l' Imago
Di Claudia, la Veſtale. *Tri:* Et è coteſta
La bella impreſa? *Semp:* E inſiem quella d' Acriſia,
Che poc' anzi quà giunſe,
Figlia del Rè de la grand' Aſia vaſta.
Tri: Di due? Vna non baſta?
Semp: Non ſon per mè. *Tri:* Mà come
Vuoi, ch' Jo le troui? dimmi.
Semp: Sò che ſei deſtro; e ſcaltro
In te fido, le aſpetto, e penſo d' altro.
Tri: (Queſt' è gentile inuero.) *da sè.*
Semp: (O, ſe mi và ſecondo vn mio penſiero!) *da sè partendo.*

SCENA XIII.

Triuio.

E Di Claudia, e d' Acriſia
L' effigi colorite
Gl' hò da recar? Non ſon per lui? V' è certo
Qualche ſolenne intrico.
Mà donde? come? quando?
Da chi? con qual preteſto? in qual maniera?
Per qual via? con che mezo?

Con-

Con preghiere? con arte? con dinari?
Con inganno? in qual modo,
Pouero Triuio, dimmi, dì, le haurai?
In intrico peggior non fosti mai?
Facil cosa dir Jo voglio;
Pensi poi chi hà da seruir.
Vanne tosto, torna presto,
Lascia quello; piglia questo
Fà; tralascia: uh, uh, che imbroglio!
Parla, taci: non vdir.
Facil cosa dir Jo voglio:
Pensi poi chi hà da seruir. *Parte.*

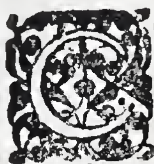
SCENA XIV.

Claudia.

Al Limitar di Vesta
Solitario, e quieto
Eccomi à Voi del Dittator Latino,
O strepitose Soglie: e ben m' auueggio,
Ch' ei quì mi vuol, per farmi Sposa al Peno.
Porto il Ciglio sereno,
Perche Vesta m' affida,
Che ciò non fia: Per altro
Mi si vedrian da i Lumi.
Vscir due Fonti & innondar due Fiumi.
Tu speranza sei gioia del core,
Conforto de l' Alma, ristoro del sen:
Trà le nubi tu spargi splendore,
Additi la luce, discopri 'l seren.
Tu speranza, &c.
Di chi pena tu acheti il dolore,
Sollieuo nel male, delitia nel Ben:
Tu discacci l'ambiguo timore,
Del mesto sospetto resisti al velen.
Tu speranza, &c.

SCENA XV.

Acrisia. Claudia.


Come dolci,
O placidette
Bell' aurette,
Vi respiro!
Clau: (Mà chi è costei! *Acri:* Che miro!)

Si mirano di nascosto
l' vna l' altra.

Clau: (Straniero è 'l portamento.) *Acri:* E vago il Volto.
Clau: (E leggiadra.) *Acri:* (E gentile.)
Clau: (Vuò fauellarli.) Bella,
Se temerario forse
Non è 'l 'ardir, dimmi chi sei? nè chiedo,
Se non perche l' ossequio
Sia pari al merto. *Acri:* A Bella sì cortese
Esser palese è preggio? Acrisia sono,
Prencipessa de l' Asia. *Clau:* A piedi tuoi
M' inchino humil. *Acri:* Nò, nò: pria mi palesa
Chi Tu sia. *Clau:* Son de la Famiglia Claudia
Vnica Prole. *Acri:* Ignoto
Non m' è de' Claudij 'l Merto.
Come Amica t' abbraccio.
Clau: Come serua t' inchino. E qual nel Latio
Voglia, od affar ti porta?
Acri: Vengo per Sposa à Publio. *Clau:* (Ahimè son morta.)
Acri: (Par, che si turbi.) *Clau:* Fausta
Siati Fortuna. *Acri:* Spero
Ne gl' alti Dei. (Confusa
Tutta è rimasta.) *Cla:* Addio.

Tutta sospesa, e turbata
Claudia si parte.

Acri: Vanne Amica. *Cla:* (Languir mi sento, oh Dio!) *Partendo.*
Acri: S' infieuolì la Voce,
S' ottenebrò lo sguardo,

S'


L. Burnacini in.
Matthæus Küsel f.

S' impallidì 'l ſembiante:
Certo Coſtei viue di Publio Amante.
Scherza meco, ò Geloſia:
Mi contento;
Mà tormento,
Non vuò già, che Tu mi dia.
Scherza meco ò Geloſia
Sferza vn poco l' alma mia:
Mà 'l veleno
Del mio ſeno
Già non voglio, che Tu ſia.
Scherza meco ò Geloſia.

SCENA XVI.

Strada in Roma, oue s' imbarca ſul Teuere.

Cho: di Popolo Romano. Sempronio. Triuio.

Si vede vn Nauilio, preparato per imbarcaruiſi Pub: Scipione.

E molta Gente concorſa per vederlo.

Vno del Cho: L' Eroe ſtimato
D' ogn' vn più degno
D' ir ad accogliere
La prima Diua,
Aurato Legno
Attende in riua.
Cho: Vada, & al Latio,
In ſua Virtute,
Rechi ſalute.

Viene Triuio, porgendo à Sempronio, lontano dal luoco delle Genti iui concorſe, due Ritratti.

Tri: Eccoli. *Semp:* In ſomma ſei
Il Demone de' Serui.

Tri: Rendo gratie à l' honore.
Semp: Come li hauesti? dì. *Tri:* Quello d' Acrisia
Mi diè Caio Tremilio,
Ch' in Asia l' hebbe, e l' altro
A vna Vestal rubbai.
Semp: Và; ti portasti bene
Tri: Cotesto è 'l premio eh? *Semp:* Taci, ch' ei viene.

SCENA XVII.

Pub: Scipione. Sempronio. Triuio. Cho: di Popolo Senatori, e Matrone Romane.

L' Aure fugaci
Spirin seconde,
E dolci baci
A l' alte Sponde
Porgano l' Onde,
Espero ancora
Non sorgerà,
Che l' aurea Prora
Quì si vedrà.
Semp: Publio, ne le tue Nozze
E discorde il Senato: altri di Claudia,
Altri d' Acrisia Sposo
A farti pensa: D' ambi
Sono cotesti i lineamenti: Prendi:
Osserua qual di duo faccia de l' Alme
Più amorosa rapina.

Li da i due Ritratti, poi dice da sè.

(Così discoprirò dou' egli inclina.)
Tri: (Ben industre è 'l pensiero.
Pub: Porgi: tutto che, inuero,
Proprio non mi rassembri
Che sia 'l loco, nè 'l tempo. *Semp:* Anzi opportuno.
Ch' à tuo bell' agio, mentre

L' Onde ſolcando vai,
E l' vna, e l' altra contemplar potrai.
Pub: Alcuna d' eſſe unqua non vidi: ignoto
M' è qual ſia Claudia, e qual Acriſia. *Sem:* Pure
Qual ti ſembra più vaga?

Addita il Ritratto di Claudia, e dice.

Pub: Coteſta. (*Semp:* Ahi ch' ell' è Claudia!) *Tri:* (Ei non 'è ſtolto.)
Semp: Mira bene. *Pub:* Dimoſtra
Nobil ſpirto, e viuace.
Semp: L' altra però hà 'l Crin d' or. *Pub:* Nero mi piace.
Semp: L' altra par più vezzoſa.
Clau: Queſta più maeſtoſa.
Dimmi chi ell' è (*Semp:* Voglio arriſchiar.) Acriſia.

Triuio, che hà oſſeruato, dice à parte à Sempronio.

Tri: Vedi, ch' è Claudia. *Semp:* Taci.
Tri: (Dunque ingannarlo vuole! *da sè, e*
Altro vdir non vogl' io.) *Parte.*
Pu: Mà è gia l' aurato Abete
Pronto al partir: Ecco m' imbarco: addio.

Entra in vn leggiero Navilio, e ſi vede quello partire.

Mentre Egli s' imbarca, dice Semponio da sè.

Semp: (Bell' artificio, ſe l' adempio, è 'l mio.)

Cantano ſu le ſponde le Matrone, & altri Romani.

2 *Matro:* Vanne, và, ſplendor di Roma;
Con la Diua poi ritorna;
Sia di fiori adeſſo adorna,
Poi d' alloro, la tua Chioma.

Cho: Vanne, và, ſplendor di Roma.

Parte il Nauilio con Pub: Scipione, con Trombe entro, che ſuonano: Partono poi tutti li altri.

SCENA XVIII.

Compariſce la Grotta di Vulcano nel mezo alla Scena.

Suonano intanto vna Strana Sinfonia.

Vulcano. Amore. Tre Ciclopi.

Uoi dunque, alato Dio
Vn dardo più pungente
D' altro, ch' aueſſi mai?
Am: Così deſio. *Vul:* Così toſto l' haurai.
Am: Publio Scipion de la Belta d' Acriſia
Ferirò,
Piagherò,
Poi Minerua ſchernirò.
A 2. {*Vul:* Soffino i Mantici,
Am: La fiamma s' agiti,}
Creſca l' ardor.
Vn dardo tempriſi
Al Dio d' Amor.

Li Ciclopi prendono vno Strale, frà diuerſi appeſi nella Grotta: lo mettono nel foco, e ſoffiano.

SCENA XIX.

La Virtù in Aria. Veſta pur in Aria. Vulcano. Amore. li Ciclopi.

Er nobile impreſa
Son hoggi à conteſa
Amor, e Virtù.

Con-

Contrasto maggiore
Trà Palla, & Amore
Fin hora non fù.

Intanto sarà acceso il ferro: li Ciclopi lo portano à l' Incudine, e lo battono, con vn ritornello al suon de' Martelli, e si vedono spruzzar le fauille.

Poi Cantano.

Vulc: Come battuto
3 Ciclo: Ferro infiammato
Sparge fauille,
Così tu miri
Gettar sospiri
Core agitato
Da due Pupille.

Tornano alla Fucina, e mettono di nuouo, il ferro dello Strale nel Foco, e soffiano co' Mantici.

Intanto comparisce Vesta, e dice.

Vest: Mira, Virtù, colà, del Dio di Lenno
Entro la nera Grotta,
Di Publio per Acrisia,
Acciò Claudia non ami,
Ferir volendo il Core,
Temprar si fà pungente dardo Amore.
Vir: Lo miro. E che far deggio?
Vest: Lo, stral rapirli: e, se ciò far tu pensi,
Fino, c' hauer lo puoi,
Tacita, và seguendo i moti suoi.
Vir: Vbbidirò i tuoi detti.
Vest: Osseruiam dunque attente.

Li Ciclopi tornano col ferro infocato all' Incudine, e battono al suono come prima.

Vulc: Rouente ferro
3 Ciclo: Come martella
Colpo peſante;
Di Geloſia
Percoſſa ria
Così flagella
Vn Core Amante.

Vulcano piglia il dardo temprato
e lo porge ad Amore.

Vulc: Prendi, feriſci, impiaga:
Da l' arco di Cupido
Non ſarà mai vſcita
Più pungente ferita.
Am: Gratie ti rendo. Addio. Pronti a' tuoi cenni
Haurò ſempre gli ſtrali.
Veſ: Ei parte: attendi oue riuolga l' ali.

Amore eſce dalla bocca
della Grotta.

Si naſconde la Fucina di Vulcano
con Vulcano, e li Ciclopi.
Poi Amore Canta.

Am: Vedrà Claudia, ſe più val
O lo Scudo di Minerua,
O d' Amor l' acuto ſtral.
E Minerua s' auedrà,
Ch' à Virtù non ſi conuiene
Di dar legge à la Beltà.
A l' oprar à l' oprar: e che più attendo?

Vola via.

Veſ: Vedi, ch' ei vola. *Vir:* Et Jo lo vò ſeguendo.

La Virtù lo ſegue per Aria.

Poi Veſta canta partendo.

Veſ: Se l' ardito
Nudo arciero

Non

Non ſi frena,
Tutt' il Mondo prigioniero
Ei farà di ſua catena.
Se trionfa
Il bendato
Nume audace,
Ogni cor ſarà infiammato
Da l' ardor de la ſua face.

SCENA XX.

Il Teuere. Voci d' Eco in Cielo. Ninfe del Teuere, che ballano.

Sorge da l' acque il Teuere con le Ninfe.

NUmi de l' alto Ciel, deh non laſciate
Ire i Germi del Latio
A fecondar i Talami lontani
Di Cartagine infida;
Nè 'l fauor voſtro al falſo Greco arrida.
A Publio Spoſa
Claudia ſi miri,
Deh fate, ò Numi
De gl' alti giri,
Seguir così.

Vo:d'Eco: Sì, sì.
Sì, sì.

Teb: Mè felice! Dal Cielo à i Voti miei
Riſpondono gli Dei.
Conſolatemi dunque, Eterne Menti,
Dite, dite, s' à Publio
Claudia ſi ſpoſarà?

Vo:d'Eco: Sarà,
Sarà.

Teb: E quando, ò Sommi Dei, vedrò, ch' al vero
La ſperanza s' apoggi?

Vo:d'Eco: Oggi,
Oggi.

Teb: Mi consolo,
Dei del Polo,
Così apunto in altra Età
A vn EROE più Fortunato
Vna CLAUDIA più FELICE
Fatta Sposa si vedrà.
Voi, che meco vi trouate,
Ninfe belle, festeggiate,
Ch' Jo non sò, se per piacere
Trà le sponde
Potrò l'Onde contenere.

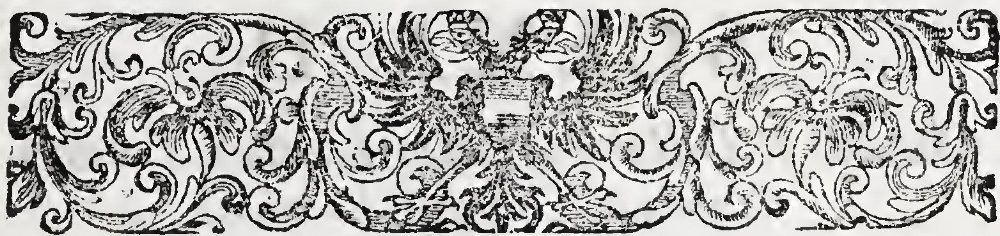
Cala nell' Acque il Teuere.

Poi le Ninfe escono, e fanno Vn Ballo.

Fine del P°. Atto.




L. Burnacini in.
Matthæus Küsel f.



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Sala d' Armi.

Il Dittatore. Lucio Lentulo. Vetturio. Sempronio. Corteggio.



Asteuoli à le Schiere
L' armi nostre crediam. *Vett:* Pur, se maggiore
Vuopo ne fia, faticheran l' Incudi
A temprar, diligenti, Vsberghi, e Scudi.
L.Len: La Madre Idea vicina
Vittorie ci promette. *Ditt:* Vniam del Cielo
A i beneficj i nostri giusti sforzi;
E la face, ch' irato
Marte scotendo và, cada, e s' ammorzi.
A 3. *Vett:* Non giaccia otioso
L.Le: Chi vuol de le Sfere
Sem: Le Gratie godere.
Ditt: Non basta, che preghi
I Numi procliui;
Fatichi, s' impieghi;
Non sia neghitoso
Chi brama ottenere.
A 3. Non giaccia otioso
Chi vuol de le Sfere
Le Gratie godere.

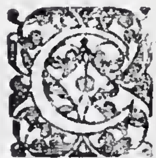
SCENA II.

Claudia. Il Dittatore. Lucio Lentulo. Vetturio.
Sempronio. Corteggio. Bomilcare.


ECco dal Sacro Limitar di Vesta
Claudia a' tuoi piedi, ò del Roman Senato
Gran Dittator. *Ditt:* La fretta
D' à me chiamarti, ò Bella,
Compatisci; e, benche de gl' ozj tuoi
La quiete conturbi,
Dona à l' vtil del Lazio i tuoi disturbi.
L' effetto di tue Nozze
Solecita Magone: e riportarli
Consenso concludente
Bomilcare n' attende.
Hor che ne dici? *Clau:* Pende
La mia Sorte da i Numi: E, s' han prefisso,
Ch' estere piume à fecondar Jo passi,
Darò à nodo lontano
Assenso cieco, e vbbidiente Mano.
Ditt: Applaudo de la Patria
Al generoso zelo.
Bom: Essalterà la tua modestia il Cielo.
A 2. {*Vett:* Il Peno guerriero
{*Semp:* Al Tebro congiunto
Sperare hor si de'.
A 2. {*Clau:* Il Termine giunto
{*L.Len:* Ancora non è. *ciascuno da sè.*

SCENA III.

Lucio Lentulo. Claudia.


CLaudia gentil, s' al vero
Mal non m' appongo, desiati, e cari
Cotesti così strani
Imenei non ti sono:

Et

Et à ragion; ch', in vero,
Più, che di farti Spoſa,
Coteſte Nozze han faccia
Di deportarti in Iſola ſtraniera,
Con aſpro Editto ò Proſcrittion ſeuera.
V' hà quì Pub: Scipione:
Perch' à lui non ſi ſtringe
Tua bella Deſtra? E quale
A impouerir il Tebro
Di Teſoro sì grato
Ci trahe noſtra ſuentura, ò noſtro Fato!

Clau: Ahi! *Len:* Che ſoſpiri? *Clau:* Tochi
Il Senſo offeſo. *Len:* Forſe
Hai Genio à Publio? *Clau:* Il Core
Sà ben ei le ſue pene:
Mà à l' vtil de la Patria
Tutto ceder conuiene.

Len: Ei non è ver (à ſenſo mio), che, quale
In ſuperficie appare,
Da coteſti Imenei
Vtil sì grande tragga Roma. *Clau:* Tanto
Non m' inoltro: e i penſieri,
Ch' altro creder mi fanno,
O di Genio, ò d' Amor per rei condanno.
Mà =

Claudia s' interrompe da' ſinghulti, e dal pianto.

Len: Non turbar, ò bella,
Il vago Ciglio: e di doglioſo humore
Non aſperger la guancia:
Nel Ciel confida, e nel tuo merto. *Clau:* Scuſa,
Scuſa, Signor, de gl' occhi
Il debile traſcorſo.

Len: Spera Publio per Spoſo.
Conſolati: Prometto
A tuo fauor gl' vfficj miei. *Clau:* Benigno
Te ne ricambj il Cielo.

Len: Nè frodi adoprerò; nè d' arti ingiuſte
Farò illecito inſerto.
Baſta per tua ràgion Virtute, e Merto. *Parte.*

SCENA IV.

Claudia.

Sò ben, s' Jo peno,
Benche Speranza
Mi viua in ſeno.
M' agghiaccia il Core
Di rio timore
Freddo veleno.
Sò ben, s' Jo peno,
Benche &c.
Sento, ch' Jo moro,
Ancorche ſperi
Il Bel, ch' adoro.
Son tutta guai,
Nè porto mai
Ciglio ſereno.
Sò ben, s' Jo peno,
Benche, &c.

SCENA V.

Sempronio. Acriſia.

L' Armi quì vedi. Da le Soglie, d' oro,
E di gemme conſparte,
Entri à quelle di Marte.
Acri: Magnificenze ammiro:
Douunque il paſſo và
Tutt' opre vi rimiro
Di pompa, e maeſtà.
Queſt' è vn ferreo Teſoro:
E dubia mi fai Tu,
Se quì l' Acciaro, ò l' oro
Sia quel, che ſplende più.
Sem: Già che di noſtre poche,
Quai ſi ſian, debolezze,
Pagà ti moſtri, vuò cercar, che Spoſa
Tu di Publio diuenga.

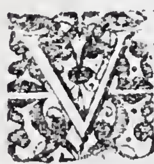
Acri:

Acri: Non vuol forſe, ch' J' ottenga
Sì bella Gratia il Cielo: Odo vna Claudia,
Veſtal d' alta Propago,
Lodar di Spirto eccelſo,
Di venuſta Bellezza,
Di Doti Eroiche, e di Virtù Celeſti:
Par, ch' à Publio coteſta
Altri acoppiar proponga.
Semp: Tutto lo Spirto mio ſia, che s' opponga.
Hò adherenze ne l' Aſia,
E teco qualche affinità? Di Roma
A l' Ottimo ſarei
Così congionto anch' Jo.
V' è 'l tuo piacer, v' è l' intereſſe mio.
Acri: La mia timida Speranza
Così rinfranchi tù.
Semp: Fida in mè.
Acri: Spero in Te.
Semp: Non temer più.
Acri: Dunque mio Scipion ſarà!
Semp: Se Ragion non baſterà,
Anche l' Arte adoprerò.
Acri: Temo in ver: che molto può
La Bellezza con Virtù.
Semp: Fida in mè.
Acri: Spero in Tè.
Semp: Non temer più.

Parte Sempronio: Acriſia và oſſeruando l' armi: Viene Claudio Metello.

SCENA VI.

Claudio Metello, Acriſia.


Idi lontano lampeggiar, ò Bella,
Coteſti acciari, apunto
Come all' ora, che ſono
Da chiari rai percoſſi, auuenir ſuole,
E indouinai, che v' era quiui il Sole.

Acri: (Ei da Amator fauella:
Nol vuò ſprezzar; che, ſe di Pub: Spoſa *à p:*
Diuenir non poteſſi,
A lui mi giungerei.)
Cl:Me: Bella, ò ſprezzi, ò non odi i detti miei.
Acri: Gl' hò vditi: e penſo, ſe chiamar li deggia
Bugie d' Adulatore,
O Iperboli d' Amante.
Cl:Me: Oſſequij ſon = Non oſo
Dir di chi. *Acri:* Non temer: fauella. *Cl: Me:* (Forſe
Non li ſpiace il mi' Amore.)
Oſſequij ſon d' innamotato core.
Acri: Li gradiſco. *Cl: Me:* A che gioua?
Acri: A conſolarti. *C. Me:* Come?
Acri: Sperando. *C. Me:* Che? *Acri:* Ciò, che può far il Cielo.
Cl:Me: Spoſa à Publio ſarai.
Acri: E l' auenir incerto.
Cl:Me: Ogni contento dunque
L' incertezza diſperde.
Acri: Si conſola chi ſpera; e nulla perde. *Parte.*
Cl:Me: Amor, deh ſcioglimi,
Se fil sì debile
M' hà da legar.
Dunque à tenermi
Stretto in catene
Picciola ſpene
Hà da baſtar?
Amor, deh ſcioglimi,
Se fil sì debile &c.
Amor, deh ſcioglimi
I nodi, e laſciami
In libertà.
Lieue Speranza
Eſca baſtanre
A vn cor Amante
Dunque ſarà?
Amor, deh ſcioglimi
I nodi, &c.

SCE-

SCENA VII.

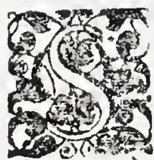
Il Dittatore, Sempronio.

 Di Claudia, e d' Acrisia
L' Imagini vedute,
Dunque à Claudia di Publio il cor inclina?
Semp: Apunto. *Ditt:* E li fingesti
Per Ritratto d' Acrisia
Quello di Claudia? e l' altro
Per quel d' Acrisia? *Semp:* Sì: L' Alma fedele
Così l' ogetto adora
De l' effigie presente;
Mà se 'l nomina il labro, il labro mente.
Ditt: Verrà inutil l' inganno
Tosto, che real guardo
A le vere sembianze accopij 'l Nome.
Semp: Ciò impedirem. *Ditt:* Mà come?
Semp: Pria, ch' ei si disinganni,
Chiederem chi gli agrada.
Egli, Acrisia ,dirà. Noi le sue Nozze,
Con il supposto Nome,
Stringerem con Acrisia:
A promesse, à scritture
L' impegnerem: Quando poi vegga Acrisia,
Scopra l' error: ci mostri
Il Ritratto di Claudia:
Dica, che quella intese: e, che supposta
Per Acrisia gli fù; diremo, arditi;
Ch' è suo l' error: ch' il Nome
Equiuocò: Che già l' oprate cose,
L' Arre già corse, i sottoscritti Fogli
Ritrattar non si ponno:
E agiungerem, ch' il tutto
Forse è voler diuino.
E, ch' il fallo de l' Huom spesso è Destino.
Ditt: Ben composta Chimera,
S' al desio và conforme.
E vago il Sogno in ver, se tant' ei dorme.

Semp: E s' ei ſi deſta, all' hor direm, ch' ei ſogna.
A 2. Sì, sì,
Ch' a' noſtri Dì
Virtù è la Frode:
Chi sà meglio ingannar è quel, che gode.

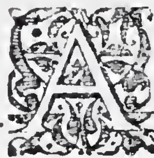
SCENA VIII.

Lucio Lentulo. Vetturio. Dittatore.
Sempronio.

Ignor, d' alto portento habbiam raguagli:
La Naue, che ci reca
La Madre Idea, qual foſſe immobil ſaſſo,
S' è arenata del Tebro
Sù le Boche profonde.
Vett: E à mouerla non val sforzo, nè ſtento.
Nè giouan Remi, ancorche battan l' Onde,
Nè baſtan Vele, ancorche ſpiri il Vento.
Ditt: Riguardeuol prodigio!
Semp: Auuenimento ſtrano?
Ditt: Toſto colà portiamci. *Vett:* I Sacri Numi,
Forſe irati col Tebro,
Placar douranſi. *Ditt:* In cotal guiſta il Cielo
Forſe auuertir ci vuole,
Ch' il Latio è neghitoſo
A l' Opre di Virtute.
A 3. {*L.Len.* / *Vett:* / *Ditt:*} Parlan ſpeſſo gli Dei con voci mute. *Partono.*

SCENA IX.

Claudia. Acriſia.

Mar, e gioire,
Vnito non và.
Acri: Cupido languire
Ogn' Anima fà.

A 2. Amar, e gioire
Vnito non và.
Clau: Amante desire
Mai pace non hà.
Acri: Sol pena, e martire
Cupido ci dà.
A 2. Amar, e gioire
Vnito non và.
Clau: (Ecco Acrisia.) *Acri:* (Ecco Claudia.)
Clau: L' emola mia. *Acri:* (La mia riual.) *Clau:* Felice
Arrida, ò Prencipessa,
A le tue brame il Cielo.
(Con qual fatica il mio penar Jo celo!) *à p:*
Acri: A te pur anco sia
Il Destino secondo.
(Con qual fatica il finger mio nascondo!) *à p:*
Intesi, ch' ami Publio.
Clau: Vdij, che d' Asia vieni
Per le sue Nozze. *Acri:* Eh! debile, straniera,
C' hò da sperar? *Clau:* Eh! sei di Regia Stirpe.
Acri: E tu di Sangue altero.
Clau: Chi sà? Jo non dispero.
Acri: Hai Protettori. *Clau:* E tu grandi adherenze.
Acri: Così, così. Vedremo.
Clau: Faccia il Ciel. *Ac:* Faccia Gioue. *Cl.* (Jo gelo.) *Ac:* (Jo temo:) *à p:*

Parte Acrisia.

Clau: Spera, ò core, mà non lo dir.
Sarò forse fortunata,
Mà di Sorte sì beata
La speranza è quasi ardir.
Spera, ò core, mà non lo dir.

Alma temi nel tuo gioir.
Ben nel Ciel fidarsi lice,
Mà fortuna sì felice
E baleno, che può sparir.
Spera, ò core, mà non lo dir.

SCENA X.

Luoco fuori di Roma,

Doue ſono teſi i Padiglioni per riceuere la M. Idea.

S' apre in Aria vn tratto di Cielo.
S' ode melodia d' Inſtrumenti.

Gioue. Marte. Apollo. Cho: di Deità.
Veſta, che viene in Aria.

E l' Olimpo
Da gli Dei
Che chiedi Tu?
Mar: Noi ben ſiam memori,
Che da Te il fulmine,
Per difendere il ſuo Regno
Da i Titani, e da i Tifei,
Inſegnato à Gioue fù.
Cho: De l' Olimpo
Da gli Dei
Che chiedi Tù?
Veſt: Motor del Tutto; e Voi Seconde Cauſe,
Che del ſouran Deſtino
Eſſequite il voler, miei Voti vdite.
Deh 'l Latio ſerenate,
Deh Claudia proteggete.
A queſta Publio date,
Vittorie à quel porgete.
Deh 'l Latio ſerenate,
Deh Claudia proteggete
Apo: Perche ſembra, ch' al Latio
Turbine auuerſo ſpiri, =
Gio: Perche l' aurata Naue,
Che de gli Dei ſcorge la Madre in Roma;
Arenata rimiri =
Mar: Perch' Acriſia di Publio
Par, ch' à le nozze aſpiri =
A 3. Non temer, non temer,
Conſola i tuoi penſier.

Gio:


L. Burnacini in.
Matthæus Küsel f.

Gio: La ſoſpirata Madre Idea ben toſto
Roma conſeguirà.
Mar: Publio Claudia ſpoſerà.
Apo: Ogni turbine ſuanirà.
Veſ: Gratie vi rendo, ò del Sereno Polo
Benigniſſimi Numi:
Immenſo è 'l mio piacere.
Cho: Non temer, non temer:
Conſola i tuoi penſiere.

Si naſconde il Cielo con tutti gli Dei; mentre ſuona vna ſoaue Sinfonia.

Veſta ſi ferma in Aria.

Veſt: Mà venir non vegg' Jo
Il faretrato Dio?
E la Virtù, che di lontan lo ſegue?
Inoſſeruata quì mi fermo: A lei,
Che forſe à qualch' inſidia
Vuol di Cupido opporſi,
Preſterò, ſe fia d' vopo, i miei ſoccorſi.

SCENA XI.

Amore. La Virtù. Veſta.

SI guardi ogni core,
Adeſſo, ch' Amore
Hà ſtrale,
Fatale,
Di tempra migliore.
Si guardi ogni core.
Vir: Saprò ben ſchernire
Del cieco il furore.
Amo: Si guardi ogni Core.
Ogn' Alma ſi guardi,
Adeſſo, c' hà dardi
L' alato
Bendato

D'

D' eſtremo vigore.
Si guardi ogni core.
Vir: Saprò ben ſchernire
Del cieco il furore.
Am: Si guardi ogni Core.

Amore, così cantando, ſarà diſceſo in terra: Poi dice.

Per ſchernir la Virtude,
E Claudia, che in Lei fida,
Vuò ferir Publio, sì, ch' Acriſia adori:
L' attendo quì, ſerpe d' Amor trà i fiori.

Si ritira apreſſo vn arco di fiori, co' quali è adorno quel luoco, per riceuer la M. Idea.

La Virtu diſcende.

Vir: Adeſſo, adeſſo è tempo.
A lo sfacciato Arciero
Inuolerò quel dardo, ond' è sì altero.

La Virtù, mentre Amore ſtà incauto, và per rapirgli lo Strale.

E gli fà forza, e vola in aria, poi ſe ne ride.

Laſcia. *Am:* Non laſcierò
Vir: (Sfortunata, ch' Jo ſon!) *Am:* Nò, nò, nò, nò,
Credi, che mai
Queſto Dardo tu non haurai.
Se lo vuoi, bella Virtù,
Seguimi,
Prendimi,
Vola ancor tù.

Veſta, il tutto oſſeruato, dice.

Veſt:

Vest: Se del lieue Elemento
Pronto hò l' vso, qual soglio,
Del superbetto abasserò l' orgoglio.

Getta vna fiamma sù l' ali d' Amore:
se gli accendono: Egli grida.

Am: Ahi! ahi! *Vest:* Virtù rimira.
Am: Ahi! chi m' abruggia l' ale?
Misero, cado: ahimè! *Vest:* Prendi lo Strale.
Vir: Essequisco, gran Diua.

Caduto Amore, la Virtù gli
leua lo Strale.

Lascia. *Am:* Dunque si priua
Altri del suo, con frode!
Queste, Queste son opre
D' innocente Virtù?

La Virtu torna in aria,
dicendo.

Vir: Seguimi,
Prendimi,
Vola ancor tù.
Am: Mi torneran le Penne;
E Voi, e voi, ch' adesso,
Insidiose Dee, contente siete,
Vn giorno, vn giorno ancor vèn' pentirete.

Parte minacciando Vesta,
e la Virtù.

Vir: Celeste Protetrice
Gratie eterne ti rendo.
Vest: Vanne pur lieta, và.
De' miei fauori priua
Mai Claudia non sarà.
Vir: Benefatrice Diua
Immensa è tua Bontà.
Vest: De' miei fauori &c.

Parte la Virtù.

Veſt: Fugga adeſſo chi brama fuggire
Di Cupido da i rigidi ſtrali,
Hor, ch' ei lacere porta l' ali,
Non hà come poterui ſeguire.
Fugga adeſſo chi brama fugire.
Da le reti hor è tempo d' vſcire
Del Bambino, che l' anime inuola;
Fin, ch' il miſero più non vola,
Di Cupido ſon languide l' ire.
Fugga adeſſo &c.

SCENA XII.
Sala d' Arſenale fuori di Roma.

Il Dittatore. Pub: Scipione. L. Lentulo. Vetturio. Sempronio, Cho: d' Arteſici.

Er diſpor ciò, che gioui
A trar al Lito l' arenato Abete
Accorſi: mà prudente
Tu preueniſti il tutto.

A 3. {*L.Le:* *Ve:* *Semp:*} Faccian gli Dei, che ſia l' oprar di frutto.

Pub: Di qualunque ſia quì poſſente Ordigno,
O di Fabro famoſo
Machina, od artificio,
Ordinai farſi proua.
Ditt: Tutto dunque ſi moua.

Arteſici portano varij peſanti ordigni fuori della Sala, dicendo.

2 *Del* Di coteſti grandi Ordigni
Cho: A lo sforzo non ſtarebbe
Del terreno
Globo del Mondo
Immoto il pondo.

4 *Del:*

4 Del E potrebbe il lor potere
Cho: Trar di loco infin le Sfere.

Partono.

L. Le: Si mouerà l' immobilito Legno.
Vett: Se di forza immortal non è il ritegno.
Semp: Portiamci à veder l' opra.
Ditt: Publio, rimanti quì, s' altro fia d' vopo,
Gl' ordini inuiarem, gl' eſſequirai.
Pub: Ad ogni cenno tuo pronto m' haurai.

Vanno: Reſta ſolo Pub: Scipione.

Alma, ſiam ſoli: e ſento
Che riueder deſij
L' effiggi hauute: eccole: mira: Gl' occhi
Di quella, c' hai più cara,
Beuan l' ardore, e tu ad amarla impara.

Scopre i ritratti hauuti, e li contempla col ſuppoſito, che quella, ch' è Claudia, ſi chiami Acriſia, e l' altra Claudia.

Vezzoſa è Claudia sì: tolto dal Cielo
E 'l ceruleo de' Lumi,
De le labra il fulgor vien da i rubini,
Da l' Aurora il candor, dal Sole i Crini.
Mà ne' Lumi d' Acriſia, ò come belle
Stan frà l' ombre due Stelle!
Hà neri i Crini: e come
Potean, de gl' occhi eſpoſti à i bei ſplendori,
Star ſi vicini al Sol, ſenz' eſſer Mori!
Sù le guancie amoroſe,
Più, che brine, ſtan Roſe:
Mà, ſe la Zona ardente hà ſott' il Ciglio,
In diſtanze ſi breui
Come poteano poi regnar le Neui!
Che nobiltà di fronte!
Che leggiadria di labbra!

Che Maeſtà di ſguardi!
Alma non dir di più; ſento, che n' ardi.

Ripone l' effigie d' Acriſia, che egli crede Claudia: e contempla quella di Claudia con ſuppoſito, che ſi nomini Acriſia.

SCENA XIII.

Pub: Scipione. Claudia.

Claudia ſopragionge: Egli non la vede: e ſegue à contemplare il Ritratto di lei, chiamandolo d' Acriſia.

Ella ſente, e ſi addolora.

Acriſia è pur bella!
Clau: (Che ſenti mio core! *da sè.*
Pub: De gl' occhi è 'l contento,
De l' alma è facella.
Clau: (Che aſcolto! che ſento!) *da sè.*
Pub: Acriſia è pur bella!
Clau: (Che duol, che tormento
Il ſen mi flagella!) *da sè.*
Pub: Acriſia è pur bella!
Ecco, eccola in ver. Permetti, ò cara,
Ch' Jo ti preſenti il Core,
Spoglia di tua beltà. *Clau:* (Che mentitore!) *da sè.*

Claudia ſtupiſce, ch' egli li parli amoroſamente, hauendolo ſentito ſoſpirare per Acriſia.

Pub: E nel tuo vago ſguardo
Il mio fulmine adori. *Cl:* (O' che buggiardo!) *da sè.*
Jo non sò perch' Jo merti,
Publio, i tuoi ſcherni. *Pub:* Il conſagrarti l' alma
Hà di ſcherno ſembianza?
Clau: Son miſera à baſtanza.

Pub:



Lodouico Burnacini in:
Matteo Küsel f.

Pub: E perche? Cara = (Lascia,
Lascia, ch' Jo 'l dica pur,) cara mia Vita?
Perche? *Clau:* Perche t' adoro, e son schernita.
Pub: Come? *Clau:* Tu ben lo sai.
Pub: Jo? che? *Clau:* Patienza: Soffrirò, s' al Cielo
Care son le mie pene.
Pub: Jo non intendo. *Clau:* Eh! così dir conuiene.
Pub: Spiegami i sensi tuoi.
Clau: Jo vado à lagrimar, s' altro non vuoi. *Parte.*
Pub: Jo più non vidi Acrisia;
Gl' offro il cor, non lo crede:
Gli fauello d' Amor, scherno lo stima:
Dice, che m' ama, e parte:
E di sprezzar, ò pur d' amar quest' arte?
O son sprezzato,
O amar non sò.
Mia sorte ria
Non sò che sia:
Al Dio bendato
Lo chiederò.
O' son sprezzato,
O' amar non sò.
Ed ecco Claudia: à l' altra effigie apunto
Tutta si rassomiglia.
Bianca fronte, crin d' or, guancia vermiglia.

SCENA XIV.

Acrisia. Pub: Scipione.

(ECco Publio: ben splende
Ne' Lumi suoi d' Amore
La più limpida face.) *da sè.*

Pub: scipione, osseruatala bene, dice poi da. sè.

Pub: (Dico il ver; non mi piace.) *à p:*
Acri: Ottimo Publio, non ti paia strano,
Ch' Jo t' offra vn Alma prigioniera. *Pub:* Troppo

Basso grado al tuo merto
Tua cortesia prescriue:
A te non mancheranno Alme cattiue.
Acri: Sol vna al Ciel ne chiedo.
Pub: E l' haurai; mentre prima ad altro Amore
Non l' habbia sottoposta.
Acri: (Poco dolce risposta.) *da sè.*
Tu che ne credi? *Pub:* Jo saper nol posso.
Acri: Anzi tu, più, ch' ogn' altri.
Pub: E come? *Acri:* Non m' intendi?
Pub: Non Jo: te ne assicura,
Acri: (Segno di mia sfentura!) *à p:*
Non intendi, ch' Jo t' amo?
Tu non intendi dunque
Il poter del tuo Merto,
La forza del tuo Volto,
Lo splendor de' tuoi Lumi.
Pub: Deh taci, basta. *Acri:* Oh Dio! tu mi consumi.
Pub: Lusingar Jo non deggio
Con cortesie dannose il tuo desire.
Ardo d' altra bellezza. *Acri:* Almen nol dire.
Insieme. { *A* 2. Amor à ferire,
Pub: O bella, il mio } *A* 2. Core
Acri: O crudo, il tuo }
Pub: Sì lento non fù.
Acri: Più tardo non fù?
Acri: Per farmi languire,
Potea far di più?
A 2. Amor à ferire,
O bella, &c.
O crudo, &c.

SCENA XV.

Claudia. Acrisia. Pub: Scipione.

On Acrisia Scipione! *à p:*
Pub: Ecco Acrisia, ch' adoro. *da sè.*
Acri: Dunque Amante già sei?
Pub: Sì. *Clau:* (Fuggite speranze.) *Acri:* (Ite Amor miei.)

Pub: (Vuò dichiararmi.) Acriſia è la mia Vita.
Clau: (E m' hà teſtè ſchernita!) *da sè.*
Acri: (E mi ſprezzò fin hora!) *da sè.*

SCENA XVI.

Sempronio. Claudio Metello. Claudia.
Acriſia. Pub: Scipione.


(CHe miro! de' ritratti
Può ſcoprirſi l'inganno: à tempo arriuo.) *da sè.*

Si fà in mezo con fretta.

Signor, là doue l' arenata Naue
A ogni sforzo è più graue,
Il Dittator ti chiede.
Pub: L' vbbidienza darà l' ali al piede.
Acri: Dunque ſperar poſs' Jo? *Clau:* Dunqu' Jo languire?
Semp: Signor, conuien partire.
Pub: Non m' intendeſte ancora?
Acriſia, Acriſia bella il cor adora.

Và per Partire.

Clau: Inteſi quanto baſta à far, ch' Jo mora.
Acri: Sarò dunque tua Spoſa!
Pub: Intendermi non vuoi?
Bella, bella non amo i Lumi tuoi. *Parte.*

Reſtano ſoſpeſe, e confuſe Claudia,
& Acriſia, e dicono.

Acri: Non diceſti? = *Clau:* (Non diſſe,
Ch' Acriſia adora? hor come? =) *da sè.*
Acri: Conſoli, e poi tormenti?
Clau: (S' auuanza, e ſi ritira?) *da sè.*
Acri: O ſogno. *Clau:* O ch' Jo vaneggio. *A 2.* O ch' ei delira. *à p:*

Parte Claudia.

Cl.Me: D' vn Proteo incoſtante
Vuoi eſſer amante?
O bella, mi dì.
Acri: Di nò, dice l' ira,
L' affetto, di sì.
Cl:Me: E ſperi, che t' ami,
Ti ſegua, ti brami
Chi tratta così!
Acri: Nò; dice il timore,
La ſpeme; sì, sì.
Cl:Me: Et Jo, che mi moro,
E fido t' adoro
Sperar mai potrò?
Acri: Di sì non sò dire,
Nè poſſo di nò. *Parte.*
Cl:Me: Sì debile, sì molle
Sei dunque, ò cor, che da le tue cadute
Sorger non puoi? non miri,
Ch' inſaniſci, e deliri?
Sciogli i laci, ſpezza i nodi,
Torna, torna in libertà.
Ahimè laſſo, ch' Jo non poſſo;
Troppo ſtringe ſua beltà.
Spegni, ſpegni quell' ardore,
Che languire omai ti fà.
Ahimè laſſo, ch' Jo non poſſo;
Troppo ſtringe, &c.

SCENA XVII.

Bocche del Teuere:
Con la Naue arenata.

Cho: d' Arteſici. Dittatore. C. Lelio. Vetturio. Veſtali. Cho: di Popolo. Cho: di Matrone. M. Valerio. C. Tremilio. Ser: Sulpitio.

Cho: d' Arte: Ueſt' Abete
Punto ſcotere,
Punto mouere
Non ſi può.

M.Va:


Lodouico Burnacini in:
Matteo Küsel f:

*M.Va:*Teſchio horribile
Di Meduſa
O', ch'in ſaſſo lo cangiò.
*Ser:S:*O', ch'immobili radici
Fin nel centro profondò.
P°. Punto ſcotere,
*Cho:*Punto mouere
Non ſi può.

Si fanno sforzi per mouer la Naue.

SCENA XVIII.

Pub: Scipione. Sempronio. Poi Acriſia, e Claudia.

Poi Veſta. Dittatore Li: Lentulo. Vetturio. Veſtali. Matrone. Senatori Romani. Arteſici. Popolo. M. Valer: C. Tremilio. Ser: Sulpitio.

SOurano Dittatore, eccomi pronto
A cenni tuoi; che chiedi?
Ditt: Sono inutili, vedi,
Tutti gli sforzi, per condurre in Riua
La, forſe contro Noi ſdegnata, Diua.
A 3. {*L.Len:* / *Vett:* / *Sem:*} O d' euento fatal ſtrano tenore!
Pub: Oſſeruiamo, Signore.

Pub: Scipione ſi ritira in altra parte, dirimpetto à gl' altri.

Gli Arteſici ſeguono li sforzi.

Vengono Claudia, & Acriſia, ſeparate.

Clau: O come, ò come in ſen d' onda incoſtante
Si ferma, s' indura
Abete natante! *da per sè.*
Acri: O come à immobilir vn Pino frale
Il Cielo congiura
Con forza fatale!

Poli: O di Roueri
Vno ſcoglio
Dentro l' acque diuentò;
O che Pluto dal profondo
Con ſua forza lo fermò.
Cho: Punto ſcotere,
Punto mouere
Non ſi può.

Seguono li sforzi de gl' Artefici.

Compariſce in aria Veſta.

Veſt: Arte, ò sforzo terreno
Contro forza di Ciel cade, e vien meno.
Claudia ſol mouerà l' immobil Legno.
Lo sforzo glorioſo
Del mio fauor, e del ſuo merto è degno.
Vn Raggio diſcenda,
E toſto gl' accenda
Arditi deſiri,
Illuſtri penſier.
La forza gl' inſpiri,
Gl' infonda il poter

Si vede vn luminoſo Raggio dalla machina di Veſta riſplendere ſopra il Capo di Claudia.

Clau: O' qual di grande impreſa *da per sè.*
Deſire in me ſi deſta!
Aſſiſtimi dal Ciel propitia Veſta.
Vett: E infrutuoſa ogn' opra.
Che far dobbiam? *Poli:* Inanti à l' Are ſacre
De l' alte Deità de' giri immenſi
Far arder mirre, e ſuaporar Incenſi.
Semp: Lodo il tenero zelo.
L.Len: Tua pargoletta lingua inſpira il Cielo.
Poli: Io, del Latio per riſtoro,
Il Tuo Nume,
O Veſta, imploro

A la

A la Patria porgi aita,
Riuerita
Dea, ch' adoro;
Il Tuo Nume,
O Vesta, imploro.

Intanto Claudia sarà entrata in vn picciolo Legno, che staua alla sponda, e sola s' inuia verso la Naue.

M.Va: Mà sù quel Pin leggiero
Oue Claudia s' inuia?
Insie-me. *Pub:* Acrisia che vuol far? l' anima / *Acri:* Claudia che vuol mai far? l' emola — *A 2.* Mia? — *ciascuno da sè.*

Claudia và verso la Naue, così cantando.

Clau: Odi i Voti del mio Core,
O Rettor de l' alto Regno.
Dona il moto à questo Legno,
Dio, ch' immoto,
Sei del tutto il gran Motore.
O Rettor de l' alto Regno,
Odi i Voti del mio Core.

Arriuata alla Naue, la lega con vn suo Cinto, e la tira seco facilmente al Lito.

Vett: Che veggo mai, che miro!
Ditt: Moue dunque la Naue
D' vna Vestale il Cinto?
Tutti: Viua, Viua: il Tebro hà vinto.
Ser: Che stupor; che portento!
M.Vale: Che gioia, che contento!

Intanto, giunta à terra, Claudia esce dal Palischermo, e la Naue giunge al Lito.

Clau: Trassi l' Abete al Lito:
Prendi, Publio, la Diua.

Tutti: Vinto hà 'l Tebro: Viua, Viua.
Acri: (Ahi laſſa che vegg' Jo!) *à p:*
Acri: / *Pub:* Creſce à vn tempo il ſuo merto, {e 'l danno / è 'l foco} mio {*ciaſcuno da sè.*}

Le Matrone Romane leuano di Naue la M. Idea, e la conſegnano à Pub: Scipione.

2 *Matro:* Hor, Publio, vieni,
Prendi la Dea,
Si raſſereni
Ogn' ombra rea,
Ottimo vieni,
Prendi la Dea.

Egli riceue la M. Idea: e s' incamina verſo Roma col ſeguito di tutti.

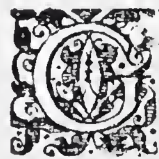
Al Suono di Trombe, &c.

Pub: Humil mi piego, il ſacro Nume accolgo,
E riuerente in Roma il paſſo volgo.
A 2. {*L. Le:* Bella, il tuo merto / *Vett:* Il Cielo hà diſtinto.} {*à Claudia.*
Tutti: Viua, Viua: il Tebro hà vinto.

Suonano Trombe e così Partono.

SCENA XIX.

Veſta. La Virtù. L' Inganno.

Ià ſenz' ali
Amor ſen ſtà:
E già in Roma
De gli Dei la Madre và.
Hor, ſe luoco troua il Merto,
Claudia certo
Vincerà.

Vir:

Vir: Gratie ti rendo, ò Diua,
De gl' immensi fauori,
C' hoggi à Claudia tu fai.
Con la sua felicità
Il Mondo
Giocondo
Sarà.
Ing: Qualche poco anch' Jo potrò.
Frodi,
Inganni,
Odj,
Danni
Spargerò.
Lieto il Latio non vedrò.
Vir: Non giouan tue chimere,
Dou' Jo felice arrido.
Ing: A fè di te mi rido.
Vir: M' assisterà di Vesta
La Deità Immortal.
Ing: Di Vesta non mi cal
Vest: Contro l' empio d' ira auuampo.
Basta per abbagliarti vn sol mio Lampo.

Vesta sparge vn lucidissimo lampo, e l' Inganno, abbagliato, precipita.

Così 'l Lume de' rei
In vn punto s' ammorza.
A 2. La difesa del Ciel vince ogni forza.

SCENA XX.

L' Inganno, caduto à Terra. Triuio. Poi la Verità. Cho: di Genij nobili.



Aita! ahime! *Tri:* Chi sparge
Meste Voci? *Ing:* Son Jo, che quì mi giaccio.

O *Tri-*

Tri: (O che brutto moſtaccio!
Chi ſei? *Ing:* Vn infelice,
Oppreſſo dal Deſtino.
Tri: (Che Faccia da aſſaſſino!)
Che t' auenne? *Ing:* Cadei; *Tri:* (Hà vn buon veſtito,
Ing: E mi s' infranſe vn piede.
Tri: (Al cun quì non mi vede.)
Laſcia coteſte Veſti.
Ing: Miſero! che vuoi far!

Acenna di darli.

Tri: Non parlar, non parlar.

Lo vuol ſpogliare.

Ing: Coteſta è la pietade, à cui ti deſti?
Queſti pochi miei cenci
Mi vuoi dunque rubbar?
Tri: Non parlar, non parlar.

Lo ſpoglia.

Viene in tanto dal Lontano in vn pompoſo
Carro la Verità, ſeguita da vn
Corteggio di Genij nobili.
Cantando.

Veri: O del Tebro belle arene,
A Voi viene
La Verità.
Ecco à Voi già si conduce
La mia Luce,
E ſerene
Vi renderà.
Belle arene,
A Voi viene
La Verità.

Sopragiunto Triuio d' improuiſo,
ſi sbigottiſce, e vuol partire.

La Verità lo fà fermare.

Tri:

Tri: Ahimè. Son colto. *Veri:* Ferma:
Segui à ſpogliar coſtui.

Egli trema per timore.

Tri: Vbbidiſco, Signora:
M' è giunta la mal' hora. *à p:*

Spogliato l' Inganno, compariſce come la Fedeltà.

Hà molte Veſti à fè.
Hora par la Fedeltà.
Veri: E pur l' Inganno egl' è.
Spoglialo ancora. *Tri:* Adeſſo.

Spogliato di nuouo, pare il Zelo Politico.

Di Politico Zelo
Sembianza egli prendè.
Veri: E pur l' Inganno egl' è.
Segui, ſegui. *Tri:* Vbbidiſco.

Spogliato di nuouo, appare l' Intereſſe.

Ecco al fin col brutto aſpetto
D' Intereſſe egli reſtò.
Ing: Moſtri d' Auerno aita! *Tri:* Ahi! fuggirò.

Due moſtri portano via L' Inganno: Triuio, impaurito, fugge.

Veri: Vanne moſtro
Deteſtabile,
Lungi và.
Così apunto in altra età
Seguirà.

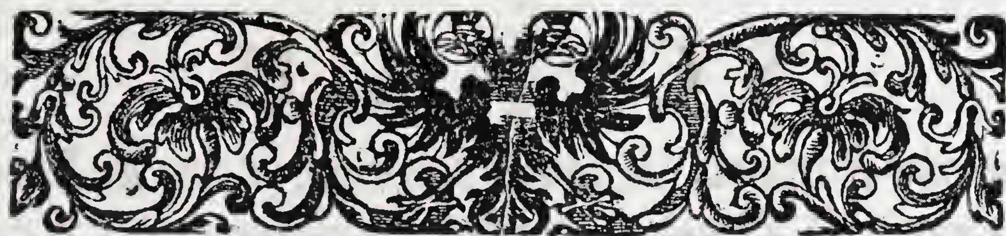
Che di CLAUDIA à LEOPOLDO
Alta Prole il Ciel darà.
L' Intereſſe moſtruoſo
Così all' or ſi ſcaccierà,
E l' Inganno fuggirà.
E Voi Genij
Puri, e nobili,
Che me ſeguite,
E ciò ſperate,
Intanto gioite
E lieti danzate.

Segue vn Balletto di Genij Nobili.

Fine del 2°. Atto.




Lodouico Burnacini in.
Mathæus Küsel S. C. M. Sculpt. f.



ATTO TERZO.

SCENA I.

Tempio della Vittoria in Roma.

Claudio Metello.

Si vede molta Gente concorrere nel Tempio.


A Vagheggiar Acrisia,
Che nel comun concorso,
Qual Cintia frà le Stelle,
Ben certo splenderà, mi guida Amore.
Tu mi porgi, ò Vittoria, il tuo fauore.
Diua Tu, ch' arbitria sei
De' trionfi, e de le Palme,
Dà Vittoria à gl' Amor miei.
Se gl' euenti tu prescriui
Al ferir del Dio Guerriero,
Guida ancor il Nudo Arciero;
Stendi à i cori i tuoi trofei,
Prendi arbitrio sopra l' Alme,
Reggi ancora gl' Imenei.
Diua, Tu, ch' arbitra sei
De' trionfi, e de le Palme,
Dà Vittoria à gl' Amor miei.

SCENA II.

Matrone Romane. Senatori Romani. Cho: di Popolo. M. Valerio. C. Tremilio. Ser: Sulpitio. Sempronio. L. Lentulo Vetturio. Pub: Scipione. Minutia. Amata, Polinia. Claudia. Acrisia. Dittatore. Accompagnamento con Trombe. C. Lelio. Cl: Metello. Bomilcare.

A 2. Matro: HOr, c' habbiam la Madre Idea,
Fausta Luce in Roma splenda.

A 3. {*M.Va: C.Tre: Ser:Sul:*} Venga Pace, Amor s' accenda.
{*Vett: Semp: L.Len:*} Lungi fugga ogn' ombra rea.
Hor, c' habbiam la Madre Idea.
Tutti: Lungi fugga, &c.

Suonino Trombe.

Pub: Scipione ripone la Madre Idea.

Pub: Somma Diua posa quì,
Ed vnita à la Vittoria:
Cresci al Latio Fama, e Gloria,
Dà splendore a' nostri Dì.
Somma Diua posa quì.
Ditt: Dinanzi à Te arderanno eterni incensi.
Cla: Met: E Lampe luminose
Più, ch' ad Apollo in Delo,
O in Pafo à Citterea.
Tutti: Lungi fugga ogn' ombra rea,
Hor, c' habbiam, &c.

Suonano Trombe come sopra.

A 3. {*Ama: Minu: Poli:*} Si festeggi, si trionfi.

Poli: Sorgeranno
Chiare Stelle;
Gl' Orioni caderanno,
Che di nembi, e di procelle
Furon gonfj.
A 3. Si feſteggi, ſi trionfi.
Acri: Se d' Aſia il Regnator
Quà t' inuiò, Gran Diua,
Deh non laſciarmi priua
Del tuo diuin fauor.
Inſie-me. {*Cla:* Gelosia, Gelosia, m' aghiacci il cor, / *Pub:* Per coſtei, Per coſtei non ſento ardor. } *ciaſcuno à parte.*
Clau: Queſto Cinto,
Che fù degno
Di dar moto
A immobil Legno,
Cor diuoto
Sacro à Te
Laſci, in ſegno
Di Tua Gratia, e di mia Fè.

Appende inanti alla M. Idea
Il Cinto, con cui traſſe la
Naue arenata.

Inſie-me. {*Acri:* Perduta ſon, non v' è più Amor per me / *Pub:* D' Acriſia ſon, non hò più cor per mè. } *ciaſcuno da sè.*
M.Va: Hor timido fugga
Gradiuo, ch' accerbo
Nel Latio già entrò.
A 2. {*C.Tre:* E altero, ſuperbo. / *Ser:Sul:* Il Tebro infeſtò. }
Cla:Mett: Gl' Eſteri fuggano,
Gl' infidi cadano
In tua Virtù.
C.Le: Forte, chi timido
Fedel, chi dubbio
Fin hora fù,
Benigna Dea,
Rendici Tù.

Vanno vſcendo dal Tempio.

Tutti: Lungi fugga ogn' Ombra rea
Hor, c' habbiam la Madre Idea.

Suonano Trombe come ſopra.

Tutti partono. Reſtano 3. Senatori, e Bomilcare.

SCENA III.

L. Lentulo. Vetturio. Sempronio. Bomilcare.

Bom: E Già in Roma la Diua:
A eſſequir con Magone
Di Claudia gl' Imenei
Hora che più s' aſpetta?
B.Len: Troppo è cara à gli Dei.
Vett: Troppo à i Numi è diletta.
L.Len: Impouerir il Tebro
Di chi è sì grata al Cielo?
A 2. {*Vett:* / *Le:Len:*} Non lo vuol de la Patria il giuſto Zelo.
Semp: E di Lei che ſarà?
Vett: A Publio s' vnirà.
Semp: Egl' è d' Acriſia acceſo;
Acriſia gli ſi de'?
L.Len: Poſſibile non è.
Bom: Fù promeſſa à Magone.
L.Len: Fà mutar di parer noua ragione.
Semp: Erra, erra chi 'l crede.
Che non è mai ragion mancar di fede.
Vett: Jo dubito inuero.
Bom: Jo nulla diſpero.
{*Vett:* Come ſperar / *Bom:* Come temer} ſi può?
Vett: La Naue, che reſtò
Immota ad ogni forza,
Qual foſſe lieue ſcorza,
Sola à condur al Lito

Baſtante


Lodouico Burnacini in.
Matthæus Küsel S.C.M. sc. f.

Baftante Claudia fù:
Roma di fua Virtù
Priuarfi non vorrà.
Bom: Tutto conclufo è già;
E l' Imeneo col Peno
Non può mancar, nò, nò.
Vett: Come fperar } fi può?
Bom: Come temer }

SCENA IV.

Giardino del Palazzo del Dittatore,
Pub: Scipione.

Tanco
Fianco
Pofa vn poco.
De l' Aurette
Lafciuette
Vedrò intanto il vago gioco.
Stanco
Fianco, &c.
Ardo, Amore:
Al mio Core
Deh più lento vibra il foco.
Stanco
Fianco &c.
Se d' accor la Gran Madre
Degno Voi mi facefte,
Numi de l' alto, e lumidofo Choro,
Concedetemi ancor colei, ch' adoro.

SCENA V.

Pub: Scipione. Claudia.

Crifia è 'l mio Bene,
Acrifia è 'l cor mio.

Sopragiunge Claudia: fi ferma ascolta, e fi duole.

Clau: A tempo di pene
Pur giunger degg' Jo!
Pub: Sua Beltà
Languir mi fà.
Clau: Suoi ſoſpir — *ciaſcuno da sè.*
Mi dan martir.
Pub: M' imprigiona
Il ſuo bel crin.
Clau: M' abbandona
Il mio Deſtin.
Pub: Eccola appunto. *Clau:* Egli mi vidde. *Pub:* Bella,
Vieni, vieni à bearmi.
Clau: Deh laſcia d' adularmi.
Pub: Porto dal tuo bel crin l' alma legata.
Clau: Non ſon sì fortunata.
Pub: L' arco del tuo bel Ciglio
Preſe Amor per ferirmi.
Clau: Deh, Publio, che piacer hai di ſchernirmi.
Pub: T' adoro. *Clau:* Sò, che fingi.
Pub: Mi cadano, s' Jo mento,
Sul crin l' ire di Gioue. *Clau:* (O che ardimento!)
Pub: Mi vuoi amar? *Clau:* Eh taci.
Pub: Languiſco. *Clau:* Credo à fè.
Pub: Peno. *Clau:* Mà non per mè.
Pub: Coteſto è modo di ſprezzarmi: il vedo.
Clau: Vado à languir; al mio Deſtin Jo cedo.
Pub: Nò, Bella: t' adoro;
Deh fermati oh Dio!
Acriſia è 'l mio Bene,
Acriſia è 'l cor mio.

Sopragionge Acriſia: vede Claudia, che parte: e ſente li due vltimi Verſi, che dice Pub: Scipione.

SCE-

SCENA VI.

Acriſia Pub: Scipione.



O Me felice! ei diſinganna Claudia
Dal ſuo vano deſio,
Col dirli, che ſuo ben, ſuo cor ſon Jo. *da sè.*

Poi dice à Publio.

Caro Publio? = *Pub*: (Coſtei *à p:*
A moleſtarmi giunge.)
Odi, Bella, Cupido à ſuo volere
Gl' ardori ſuoi comparte.
E fiamma del mio Cor Colei, che parte.
Acri: (Ahi laſſa! mal inteſi.) *da sè.*
E ſei meco ſpiettato?
Pub: Non m' incolpar di ciò, che vuol il Fato.
Acri: Languiſco,
Mia Face,
Periſco.
Pub: Mi ſpiace.
Acri: Mà queſto non baſta.
Pub: Non poſſo di più.
Acri: E chi ti contraſta?
Pub: Gli Dei di là sù.
Acri: D' Amor, di pietade
Sì ſcarſo ſei Tù?
Pub: Non poſſo di più.
Acri: Sì negletta ſon Jo?
Pub: Bella, non poſſo compiacerti: Addio.
Acriſia è 'l mio Bene, *Partendo.*
Acriſia è 'l cor mio.

Acriſia ſente, e reſta ſtupida.

E pur odo? e non dormo:
Son Acriſia? O non ſono?
Come Acriſia è 'l ſuo cor, ſe mè diſprezza?

E ſe diſprezza me com' ama Acriſia?
Con qual via? con qual arte
Può amar Acriſia, e amar colei, che parte?
In qual guiſa s' accorda,
De le ſue voci il ſuono?
Son Acriſia, ò non ſono?
Ah che coteſte, ò mio nemico Gioue,
Di ſchernir, di ſprezzar ſon Forme noue
Ira deſtati,
Spingi Amore
Fuor dal core,
Dou' entrò,
Ira deſtati. Ahi, che non può.
Chiedi fulmini
Per ferire
Chi à ſchernire
S' auuezzò.
Ira deſtati. Ahi, che non può.

SCENA VII.

Claudia. Acriſia.

Aſſa! Acriſia è 'l ſuo Bene! } *da sè.*
Laſſa! Acriſia è 'l ſuo core! }
Acri: Miſera! di ſuenture
Mì fà il Ciel sì gran parte! *da sè.*
E' fiamma del ſuo cor colei, che parte? *da sè.*
Eccola. = *Clau:* (E quì per mio martire.) Il Cielo,
Acriſia, t' è benigno.
Acri: A te amici gli Dei:
Publio è meco vn macigno;
Sei tu 'l ſu' ardor. *Clau:* Tu la ſua face ſei.
Acri: Non mi ſchernir } *A* 2. Almeno.
Clau: Non mi beſſar }
A 2. Amor le gioie
Il Ciel le noie

Ti

Ti { pioue in ſeno.
Mi

Acri: Non mi ſchernir { *A* 2 Almeno.
Clau: Non mi beffar

A 2 Godi tù pure:
Trà le ſuenture
Jo sì, che peno.

Acri: Non mi ſchernir { *A* 2. Almeno.
Clau: Non mi beffar

Parte Acriſia.

Clau: Temo, e ſpero,
Piango, e rido:
Vanno inſieme
Il mio duol, e 'l mio contento,
Hor pauento, ed hor confido.
Temo, e ſpero
Piango, e rido.
Sorgo, e cado,
Moro, e viuo:
Di mia brama
Trà ſperanza, e trà timore
Tutte l' hore mi diuido.
Temo, e ſpero,
Piango, e rido.

SCENA VIII.

Amore. Vn Cho: d' Aurette.

Pouero Amore
Dolente che fai!
Senza ſtrali,
Priuo d' ali
E doue andrai?
L' arſe penne creſceranno,
E virtù, c' hor lieta và,
Del ſu' ardir, e del mio danno
Ben le pene pagherà.

Gl' è vero, mà intanto,
O pouero Amore
Dolente che fai?
Senza ſtrali,
Priuo d' Ali
E doue andrai?
Dolci Aurette, meſſaggiere
De l' vſcita de l' Aurora,
Deh venite à me leggiere,
Soccorrete Amor, che plora.
Se ſpargendo lagrimette
Vn Bambin pietade impetra;
Deh venite, ò belle Aurette,
E portate Amor à l' Etra.

Vn Cho: d' Aurette portan Amore per aria.

SCENA IX.

L. Lentulo. Vetturio. Sempronio. Il Dittatore.

On vediam, ch' efficace
Claudia è co' Numi? E Noi di ſua Virtute
Priuerem Roma? *Vett:* Altrui darem le Spoſe,
Penuria poi n' hauranno
I Talami Latini?
Ditt: Spoſe haurem da' Vicini.
Semp: E le congionte forze
Ci gioueran. *Vett:* Qual è così poſſente,
Che giouar meglio, ch' aggrauar ci poſſa?
Semp: Roma agitata, e ſcoſſa
Chiede ſoſtegni. *Vett:* Speſſo
Debil Edra apoggiata ad alto Muro
Al ſu' appoggio è nociua;
Orgoglioſa ſi ſtende,
Serpendo nuoce, ed abracciando offende.

L. Len:

L.Len: Di ſpoſar Claudia à Publio
Inclina il Latio. *Ditt:* Mai
Di coteſto Imeneo
Miniſtro non farò.

A 2. {*L.Len:* / *Vett:*} Seguirà ſenza Te.

A 2. {*Semp:* / *Ditt:*} Segua, ſe può.

Ditt: Per quanto aſpetti à me
Jo non aſſentirò.

A 2. {*L.Len:* / *Vett:*} Seguirà ſenza, Tè,

A 2. {*Ditt:* / *Semp:*} Segua, ſe può,

Partono Vetturio, e Lentulo.

Semp: Confidiam ne l' induſtrie,
Oue ſorte ci manca.
Ditt: Vedi: Acriſia ver Noi riuolge il piè.
Semp: Vanne, Signor, e laſcia oprar à mè.

SCENA X.

Sempronio. Acriſia.

Sempronio Spiega vn Foglio.

On l' Ottimo di Roma
Ecco del tu' Imeneo,
Signora, i Patti. *Acri:* Aſpira
Publio ad altri Sponſali.
Arde per Claudia. *Semp:* Baſta:
Sò quel, ch' opro: in me fida; il Foglio afferma.
Acri: Benche debile, inferma
Sia mia ſperanza, di coteſta Sala
Nel terreno ſoggiorno
Mi porto, ſottoſcriuo, e à te ritorno.

Entra.

Semp: Habbia forza la cieca Fortuna
Ne gl' euenti
De' sciocchi imprudenti:
Con l' industrie conduca il suo Fato,
Da se stesso si faccia beato
Chi prudenza nel seno radduna.
Ne gl' euenti
De' sciocchi imprudenti
Habbia forza la cieca Fortuna.

Acrisia torna col foglio sottoscritto.

Acri: Ecco, Signor, firmato
E di mia mano il Foglio.
Semp: Porgi: t'inchino; & à l' oprar m' inuio.

Resta sola Acrisia.

Acri: Publio, mio sol desio,
Vnico mio conforto,
Non mi negar de le tue braccia il Porto.
Deh prendi, mi' Amore,
Il core da mè.
Mia Vita,
Gradita
Ti dono mia fè.
M' accendi, e consumi
Co' Rai de' tuoi Lumi,
E sento
Contento
Languendo per tè.
Il core,
Mi' Amore,
Deh prendi da mè.
Amato mio bene,
Mia spene, pietà.
Ristoro,
Ch' Io moro,
Per tua crudeltà.

Ocaro,

O caro, ſe miri
Miei caldi ſoſpiri,
E certo,
Ch' Jo merto
Benigna mercè:
Il core,
Mi' Amore,
Deh prendi da mè.

SCENA XI.

Il Dittatore. P. Scipione Sempronio.
Cl: Metello. Triuio.

 Del tuo Genitore al preggio antico;
E al tuo merto recente
Deeſi 'l noſtro riſpetto.
Semp: Violenza al tu' affetto
Non farem mai: ed' ogni noſtra brama
E del tuo genio ancella.
Tri: (Chi vuol ben ingannar così fauella.) *da sè.*
Ditt: Dì pur: chi vuoi per Spoſa?
Chi le tue brame accende?
Cla:Mett: Da queſto punto il viuer mio dippende. *à p:*
Pub: Mi ſi conceda Acriſia, amo Lei ſola.
Cla:Mett: Ahi riſpoſta crudel, ch' il cor m'inuola! *à p:*
Semp: Penſaci ben, che poi
Non cangiaſſi deſio.
Pub: Acriſia è 'l mio bene,
Acriſia è 'l cor mio.
Cla:Mett: Accerbe mie pene!
Deſtin per me rio! *à p:*
Semp: O là: da ſcriuer dunque
Toſto ſi rechi: De le Nozze i Patti
Queſto Foglio racchiude.
Firmollo Acriſia; tu lo firma ancora.

Sempronio li dà il Foglio, che ſottoſcriſſe Acriſia. Publio lo legge: intanto vien portato da ſcriuere: & egli lo ſottoſcriue.

Pub: Eccomi pronto. *Cl:Mett:* Oh Dei, fate, ch' Jo mora. *Parte.*
Ditt: (Ei non fù pigro, ò tardo.) *à p:*
Semp: (Hor non v' è dubbio più: lanciato è 'l dardo.) *à p:*

SCENA XII.

M. Valerio. Dittatore. P. Scipione, Sempronio. Triuio.

SIgnor, poc' anzi estinto
Rimase il Foco eterno,
Ch' inanti l' Ara arder faciam di Vesta.
Ditt: Prodigio sempre rio! *Semp:* Noua funesta!
Ditt: Si riacenda (via) da pura fiamma,
Entro concaui vetri,
(Qual è 'l sacro costume,)
Auuiuata da' rai del biondo Nume.
Pub: Che quanto arder si faccia
La custodita Lampa,
Tanto del Latio habbi à durar l' Impero,
De gl' Oracoli sacri
La fama ci riporta.
A 4. { *Pub:Scip:* *Dit:* *M.Va:* *Semp:* } Riacenderlo in ver troppo ci importa.
Ditt: Andiam. *Semp:* Publio, mi porgi
La sottoscritta Carta. *Pub:* A la mia Bella
Jo stesso la darò. *Semp:* (Che sento!) Come?
Dar de' Nuttiali il Foglio
A lo Sposo non tocca. *Pub:* Jo dar lo voglio.

Parte; tenendo seco il Contratto sottoscritto.

Semp: Darallo à Claudia: e quando
Sciorsi è per anco in sua balia, l' inganno
Si scoprirà, *Tri:* Tuo danno.
Semp: Toglimiti dinanzi: ancora parli?

Tri:

Tri: E che fec' Io? *Semp:* Di tutto
 Sei tu cagion. *Tri:* E come?
Semp: Mi recasti i Ritratti.
Tri: O'! cotesta non fù la bell'impresa?
Semp: Di sdegno hò l' alma accesa.
Tri: Per ammorzarla vien del Fonte à l' Onda.
Semp: O qual furor m' ingombra!
 Di sdegno avampo. *Tri:* Vieni meco à l' Ombra.
Semp: Anche scherzi arrogante!
Tri: Eh! Eh, Signor. *Semp:* Non mi venir più inante. *Parte.*
Tri: Sì fatti ingannatori
 Qual faranno apparir
 Ciò, ch' è lontano?
 S' ardiscon di mentir
 Quel, che s' hà in mano.
Come sarà ingannato
 Chi, senz' altro cercar,
 Gl' hà buona fede?
 S' ardiscono ingannar
 Chi tocca, e vede.

SCENA XIII.

Cl: Metello. Acrisia.

 Non vai lontan dal Core?
 Cieco Amore,
 Non vedi Tu,
 Che speranza non v' è più.
Poggi in aria, e non hai Volo,
 Fiamma sei senz' alimento,
 Calamita, e non hai Polo,
 Vela in mare senza Vento,
 Astro il Ciel senza Motore.
 E non vai lontan dal core?
 Cieco Amore, &c.

Viene Acrisia.

Ed Ecco 'l Ciel, dou'è l' Inferno mio.
Acrisia? Bella? Oh Dio!
E non v' è modo? *Acri:* Che?
Cl:Me: E remedio non v' è?
Acri: Che vorresti? *Cl: Me:* Vaneggio.
Non si dà, nò, da Stigge al Ciel tragitto.
Acri: (Compatisco l' afflitto.) *à p.*
Cl:Me: Pure, pure: se mai = Eh nò: che dico?
Non retrocede il Tempo:
Non è ciò, che del nulla
Stà ne gl' abissi absorto.
Tu sei Sposa di Publio, ed Jo son morto. *Parte.*
Acri: De' suoi desir esser non posso il Porto.
Non più nembi, non più procelle:
Siamo giunti, ò core, al Lito,
Ogni nubilo è già sparito,
Son benigne al mi' Amore le Stelle.
Non più nembi, non più procelle.
Non più guerre, non più contrasti:
Che per far, ch' a' miei desiri
Cielo torbido più non giri,
O speranza, tu sola mi basti.
Non più guerre, non più contrasti.

SCENA XIV.

Piazza Reale: col Tempio di Vesta in Prospetto.

Apollo sul Zodiaco, nel Segno Corrente. Vesta.

He chiedi da me,
De la fiamma elementar
O pura Deità?
Che far
Dourà
Del Lume il Dio per Te!
Che chiedi da me?

Vest:


L. Burnacini in:
Matthæus Küsel S.C.M. f. f.

Veſt: Per riaccender di mia ſacra Soglia,
Colà nel Latio, l' ammorzata Lampa,
Eccitar pura Vampa
Tenteran le Veſtali
Da' tuoi Ragi lucenti.
Deh 'l tuo fauor à Claudia ſol conſenti.
Apo: Sì, sì rauuiuerò la chieſta fiamma
Sol nel Criſtal, da la tua Claudia offerto.
Adempirò tue brame,
Seconderò il ſuo Merto.
Veſt: Così mai,
Dio de' Rai
Denſo vapor
In tua Faccia ombre non ſtenda.
A 2. Bella fiamma, puro ardor
Hoggi fia, che Claudia accenda.
Spo: Ed eccola, che giunge.
Veſt: De l'impreſa bramata
Solecito deſio l' Alma le punge.

SCENA XV.

Sacerdote di Veſta. Claudia. Amata. Minutia. Polinia.
Il Dittatore. L. Lentulo. Vetturio. Sempronio. M. Valerio. Ser: Sulpitio. C. Tremilio. C. Lelio. Bomilcare. Matrone Romane.
Pub: Scipione. Cauallieri Romani. Popolo.
Veſta. Apollo.

Sac: CRiſtallo concauo
A i raggi volgaſi
Del Rè del Dì.
Ditt: / *Pub:* E fiamma accolgaſi,
Onde rauuiuiſi
La face fulgida,
Che manca quì!
L.Len: / *3 Veſt:* / *Semp:* Toſto, sì, sì,
Criſtallo concauo
A i raggi volgaſi
Del Rè del Dì.

Poli: Deh Pianeta Luminoſo,
Se giamai
Orione tempeſtoſo
Entro l'Aria non s' accampi,
E con Nembi, Tuoni, e Lampi
A tuoi rai non faccia guerra,
Dal Zodiaco à Noi diſſerra
Vna lucida fauilla
Del fulgor, ch' in te sfauilla.
Clau: E la fiamma, che quì ſplendere
Sempre de',
Fà, che accendere
Tocchi à, mè
Poli:
Clau: Fà, ch' accendere
Ama: Tocchi à mè.
Mi:

Ciaſcuna dice, à me, à me, alternamente.

Si pongono tutte quatro inanti al Sole, tenendo ciaſcuna vn Vetro concauo in faccia à quello, & in ſito, doue cade il riuerbero del lume del Criſtallo di cadavna, viene da vn Paggio tenuta vna. Face.

Ama: O Nume,
Minu: Che fai
Il Mondo
Giocondo
Col Lume
De' Rai,
Che ſplendono in Tè,
Deh volgiti à mè.
A 4. Deh volgiti à mè.
Clau: E la fiamma, che quì ſplendere
Sempre de', &c.
A 4. Fà, ch' accendere, &c.
Clau: Ecco, ecco la fiamma.

Si vede accenderſi la face dal Criſtallo di Claudia.

A l' ardente mio Zelo
Corrisponde col foco il Dio di Delo.
3 Vest: Hai vinto, hai vinto.
Ditt: / *P.Scip:* / *3 Sena:* { Sù riacendasi
Il Foco estinto.
3 Vest: Hai vinto, hai vinto.
2 Matro: Stia poi attenta
Custodia Vigile
Più, che non fù,
E 'l foco estinguere
Non lasci più.

Il Sacerdote dà in mano à Claudia la face accesa.

Sacer: Prendi la face. Entriam nel Tempio. Sole
Ci seguan le Vestali :
Riaccesa la fiamma, & adempiti
I Sagrificj oculti,
All' or de' cor diuoti
Adito sia concesso à i giusti Voti.
3 Vest: Sì, sì più non tardiamo.
Ditt: Noi tratanto partiamo.
Acri: { A l'Emola mia
Pub: { A l'Idolo mio.
A2. { Ben crescer discerno
Del Cielo il fauore:
E' quel foco per mè foco { *Acri:* d' Inferno. / *Pub:* d' Amore.
{ *Ser:Sulp:* O Roma beata!
{ *C.Tre:* Al nobil tuo Regno
Gli Dei fan sostegno.
{ *M.Va:* A renderli Gratie
{ *C. Le:* Conuien, che t' apprèsti.
{ *Bom:* A i Doni Celesti
{ *M.Va:* Non esser ingrata.
Tutti: O Roma beata!

SCENA XVI.

L' Intereſſe. Veſta. Gioue.

A Claudia riaceſo
Fù pur il ſacro Foco!
E 'l ſoffro! e tacio! Ah non ſia ver, ch' J' aſſenta.
Veſt: Coſtui, coſtui che tenta!
Int: A eſtinguerlo ben toſto
Entrerò. Mà ſon chiuſe
Le ferree Porte. I cardini noioſi,
Se di mia Forza
Priuo non ſtò,
Saprò ſuellere,
Saprò abattere.

Và Facendo varij sforzi per entrare, mà in vano.

Ah non ſi può.
Ad aprirmi l'Ingreſſo
Per le Fineſtre aſpiro.
Mà la Via non rimiro.
Sempre hà da vincere
Fauor di Ciel!
Aita porgimi
Pluto crudel.

Sorgono di ſotterra varij Moſtri.

L' Intereſſe ne fà Scala, e cerca d' aſcendere.

Di queſti Moſtri ſalirò ſul dorſo.
Veſt: Vieni Motor de' Cieli in mio ſoccorſo.
Gio: Veſta, Veſta che chiedi?
Veſt: Sommo Tonante, vedi:
Coſtui tenta ammorzar il Foco mio.
Sai, ch' Jo 'l Fulmine ardente
Inſegnai al tuo ſdegno

All'



L. Burnacini in.
Matthaeus Küsel f.

All' or, ch' i rei Titani
Vſurpar ti volean de gl' Aſtri il Regno,
Deh in mio fauor l' adopra.

Gio: E giuſta, è giuſta l' opra:
Ecco à tuo prò vno Stral di man mi fugge.

Gioue getta vn Fulmine, ed atterra l' Intereſſe con tutti li Moſtri.

Così ſdegno di Ciel gl' empj diſtrugge.

Parte veloce à volo sù l' Acquila. Veſta canta allegra.

Veſt: Si goda, s' eſſulti.
Il Ciel Protettore
I giuſti diffende,
E inutili rende,
D' iniquo furore
Gli sforzi, e gl' inſulti.
Si goda, s' eſſulti.

SCENA XVII.

Tempio di Veſta in Roma, col fuoco acceſo dinanti la Dea.

Il Dittatore. Pub: Scipione. Tutti li altri.

Il Dittatore; e Pub: ſi inginochiano, e cantano.

Ditt: / *Pub:* PUra fiamma
Di nobile zelo
Verſo il Cielo
Il Core ci infiamma.

L.Len: Se di Roma il giusto Impero
Vett: Sei tu quella, che misuri,
Semp: Faccia 'l Cielo, ch' eterna tu duri.
C. Le: / *M.Va:* Tue Custodi sian Vigili sempre.
Se:Su: / *C.Tre:* Tuo splendore giamai non s' oscuri.
Tutti: Faccia Gioue, ch' eterna tu duri.

SCENA XVIII.

Claudia si Fà inanti.
Tutti li Sudetti.

Ublio; ti lascio; addio.
Così vuol la mia Sorte
Vuol così 'l Destin mio.
Publio, ti lascio; addio.
Pub: Ferma: oue vai? che parli?
Clau: Mossi arenato Pino,
E te mouer non posso.
Accesi estinto foco; e nel tuo core
Destar non posso vn lieue ardor d' Amore.
Celibe dunque viuerò. Di Vesta
A i recessi più chiusi
Ecco, ecco m' inuio.
Publio; ti lascio; addio.
Semp: (Ahi, che tutto hor si scopre!) *da sè.*
Pub: Che nouità è cotesta?
A che partir conuiene?
Tuo Sposo non son Jo?
Acri: S' essequiscon così le nozze mie? *à Semp:*
Pub: Acrisia è 'l mio bene,
Acrisia è 'l cor mio.
Acri: (Che vnion di contrarij!)
Cl:Me: Che misto di Chimere!
Cl: Ah crudel! anche ogetto
Son de gli scherni tuoi?
Deh non beffarmi almen, s' amar non vuoi.

Pub:

Pub: E qual dubbio t' ingombra?
Jo pur anco firmai
Il Foglio, che firmaſti.
Clau: Jo Carta non firmai.
Pub: Come nò? mì ſchernisci?
Ditt: (Hor che direm!) *Acri:* Signor, con chi fauelli?
Pub: Con coteſta, che cinge
Il mio cor di catene,
Ch' è mio ſolo deſio.
Acriſia è 'l mio bene,
Acriſia è 'l cor mio.
Clau: E ſoffro ancor! Publio: ti laſcio: addio.
Pub: Ferma: vedi il tuo Foglio
Clau: C' hò da veder? *Pub:* Dì poi,
Ch' Jo ti ſcherniſco. *Semp:* A chi Signor lo dai?
Pub: A la mia Spoſa. *Acri:* Come?

Claudia vede la Carta.

Clau: E così mi dileggi? Ingrato, Ingrato!
Anche, per tormentarmi,
I Nutiali, firmati
Con Acriſia da Tè, legger mi fai!
D' afliggermi così qual piacer hai?
Pub: S' hoggi non impazziſco,
Ciò non ſarà più mai.
Non ſei tu Acriſia? *Clau:* Claudia ſon. *Pub:* E come!
Semp: Certo è Claudia, Signore.
Pub: Quindi naſce ogni errore.
{*Cl: Me:* / *Clau:*} Conſolami Speranza. {*Acri:* / *Pub:*} Aita Amore.

SCENA XIX.

Triuio. Tutti li ſudetti.

Pub: Scipione ſcopre li due Ritratti, e dice à Sempronio, acennando quello di Claudia.

Pub: NOn mi diceſti eſſer Coſtei Acriſia?
Semp: Jo diſſi Claudia. *Pub:* Jo dunque errai? *Tri:* Eh, Vedi,

Suo fù l' error, Signore:
E nel ripresi molto.

Sempronio lo scaccia.

Semp: Vanne. *Pub:* Costui che parla! *Semp:* Eh! ch' egl' è vn stolto.
Ditt: Publio, ch' equiuocasti
Ben aperto si scorge.
Pub: Gran sospetto in me sorge.
Jo sò, che non vaneggio. *da sè.*

Viene Triuio, e parte subito.

Tri: Vedi, Signor, che non t' ingannin peggio.
Pub: Laceriam dunque il Foglio,
Ch' anche in firmarlo equiuocai. Acrisia.
Mi compatisci: Regge i nostri affetti
L' alto Destin da la sublime Sfera.
Acri: La speranza mortal spesso è chimera.
Clau: Cor gioisci. *Cl: Me:* Alma spera.
Pub: Claudia, Sposa mi sei.
Clau: Sempre, sempre saranno
Serui del merto tuo gl' affetti miei.
C.Len: / *Vett:* Secondaro, i miei Voti, i sommi Dei.
C.Len: Ogni ostacolo vince
Chi hà del Ciel l' assistenza.
Ditt: / *Semp:* L' arte non ci giouò, Taciam: Patienza. *à p:*
Cl: Me: Deh mi concedi, Acrisia,
I tuoi Regij Sponsali.
Acri: Sì, sì: voglion così gl' Alti Immortali.
Clau: Compatisca Magone.
Bom: Erra chi al Fato, & ad Amor s' oppone.
Cl: M: / *Acri:* Le Stelle hò serene.
Clau: / *Pub:* Il Cielo m' è pio.
Cl: Me: Acrisia è 'l mio Bene.
Pub: E' Claudia il mio Bene.

Clau: E' Publio il cor mio.
Acri: E' Claudio il cor mio.
Vn Cho: Saggia Claudia, (*Vn altro Cho:*) Claudia Bella,
Tutti: Da Tè gioie il Mondo ſpera.
Vn Cho: Siati proſpera ogni Stella:
Vn altro Siati lucida ogni Sfera.
Vn Cho: Saggia Claudia, *Vn altro.* Claudia Bella,
Tutti: Da Tè gioie il Mondo ſpera.

SCENA XX.

Veſta, con vn Cho: di Deità, che calano nel Tempio, in Aria.

Gioue. Amore. La Virtù, & altri Dei.

Tutti li Perſonaggi in Scena.

D applaudere, ò Claudia, a' tuoi Sponſali
Ecco d' amici Numi
Conduſſi meco vn maeſtoſo Choro.
Clau: Gratie ti rendo, ò Diua, e humil t' adoro.
Cho: di Dei: Godi, godi Fortunata.
Gio: A gli Dei
Cara ſei,
Al Cielo grata.
Veſt: Sarò ſempre in tua diffeſa.
Vir: La Virtù ti rende illeſa.
Amo: Non m' haurai nemico più,
Che imparai da' miei errori,
Che nel vincer Alme, e cori
Cede Amore à la Virtù.
Gio: A Gli Dei
Cara ſei,
Al Cielo grata.
Cho: Godi, godi, Fortunata.

A 2. {*Vest:* *Vir:* Mà d' vna CLAVDIA più FELICE il preggio
Immortale, giocondo
Oda il Tebro, oda Roma, & oda il Mondo.
Vest: CLAVDIA, Regnante AVGVSTA,
Quanto d' vna Vestal quì t' hò scoperto,
Fù riuerente Idea del tuo Gran Merto.
A Lei Virtù giouò;
A Tè Virtù seruì.
Se l' Ottimo di Roma à Lei toccò,
E l' Ottimo del Mondo à Tè s' vnì.
Vir: Si figurò nella Gran Madre Idea
L' AVSTRIACA DISCENDENZA.
Quella, Madre de' Numi,
Questa, Germe d'Eroi.
Per quella si douean l'armi nemiche
Allontanar dal Latio;
E per questa scacciate
Sempre fien da l'Impero.
Del Tebro ne l'arene
Se quella si fermò,
La trasse Claudia à sè.
E questa il Ciel trattiene,
Perche già destinò,
Che l' habbiam poi da Tè.
Mar: Come quel Foco Eterno,
Che del Roman Gouerno
Simbolo detto fù,
In Roma riaccese
Claudia con sua Virtù.
Così l'AVSTRIACO GERME,
Che del Romano Impero
Sempre splendor sarà,
Per Tè s' auuiuerà.
Gio: Nè frodi, nè inganni,
Nè mostri tiranni
Potranno giamai
Del tuo lume ammorzar gl' eterni Rai.

Vest:

Vest: C' habbi à splendere,
Come SOLE,
Vostra PROLE,
AVGVSTI EROI,
Da gl' Iberi à i Liti Eoi
Ben è sicuro ormai,
Che la CESAREA FIGLIA,
Che co' Vagiti suoi già 'l Mondo honora,
E' di quel SOL Precorritrice AVRORA.
Vn Cho: in Cie: Godi CESARE,
Vno in Terra: Godi CLAVDIA,
Tutt:2 Godete, sì.
Vest: Poco andrà inanti,
Virt: C' hauran dal Vostro
GERME fecondo
Le Sfere Atlanti,
Ercoli il Mondo.
Tutt: Hauran dal Vostro
GERME, &c.

Partono Tutti.

Seguono in forma di Ballo i Giuochi di Vesta.

Fine del 3°. Atto.

